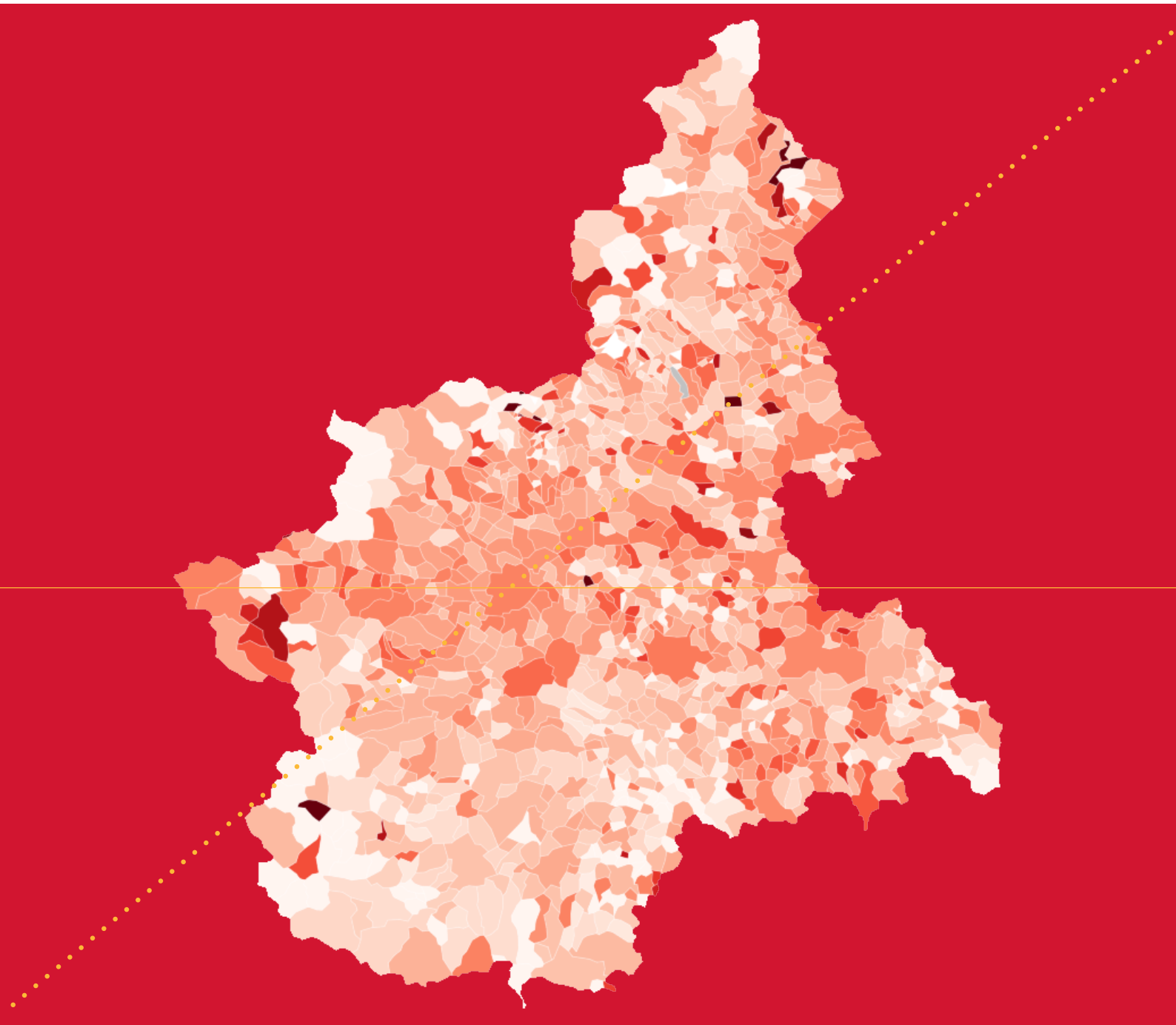
openpolis

CON I BAMBINI
IMPRESA SOCIALE

OSSERVATORIO POVERTÀ EDUCATIVA *#CONIBAMBINI*

Le mappe della povertà educativa in Piemonte



Che cos'è l'osservatorio povertà educativa

L'osservatorio sulla povertà educativa è curato in collaborazione tra Con i Bambini - impresa sociale e Fondazione openpolis nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

L'obiettivo è promuovere un dibattito informato sulla condizione dei minori in Italia, a partire dalle opportunità educative, culturali e sociali offerte, ed aiutare il decisore attraverso l'elaborazione di analisi e approfondimenti originali.

Il nostro principale contributo vuole essere la creazione di una banca dati che consenta l'analisi di questi fenomeni su scala comunale o sub-comunale. Attualmente infatti la trattazione della povertà educativa avviene soprattutto utilizzando indicatori nazionali o al massimo regionali, anche per la carenza di dati aggiornati a livello locale. Per fare questo abbiamo identificato e aggregato in un'unica infrastruttura informatica diverse basi di dati comunali rilasciate da una molteplicità fonti ufficiali, con tempi e formati disomogenei.

A partire da questa base dati, elaboriamo contenuti periodici, come report e approfondimenti di data journalism. Inoltre rilasciamo in formato aperto i dati raccolti, sistematizzati e liberati per produrre le analisi dell'osservatorio, con l'obiettivo di stimolare un'informazione basata sui dati.

Il contenuto seguente è la versione pdf di un articolo che trovi su **conibambini.openpolis.it**

Vai all'approfondimento sul sito per visualizzare grafici, glossari e scaricare i dati utilizzati nell'articolo.

I numeri

639.522

residenti con meno di 18 anni in Piemonte nel 2020.

Ne parliamo a pagina 5

39,4

posti nido ogni 100 bambini 0-2 nella provincia di Biella, dato che supera le medie nazionali e regionali e la soglia europea del 33%.

Ne parliamo a pagina 10

61,85

posti nido ogni 100 bambini 0-2 nella prima circoscrizione di Torino (centro storico). Nella sesta (periferia nord) sono circa 23,6.

L'approfondimento da pagina 16

85%

famiglie potenzialmente raggiunte dalla banda larga ultraveloce nel comune di Torino. Oltre 30 punti in più della media metropolitana e quasi 50 in più rispetto a quella regionale.

Ne parliamo a pagina 29

43,7%

gli edifici scolastici statali del Piemonte classificati come vetusti, ampiamente sopra la media nazionale (17,8%).

Ne parliamo a pagina 33

92,1%

gli edifici raggiungibili con i mezzi pubblici nella provincia di Novara nel 2018. Un dato inferiore alla media regionale (97%) ma molto più elevato di quella nazionale (86%).

Ne parliamo da pagina 42

Che cos'è l'osservatorio povertà educativa 2
Introduzione 5
L’offerta di asili nido 9
Le famiglie raggiunte dalla banda larga ultraveloce 25
La presenza di edifici scolastici vetusti 33
La raggiungibilità degli edifici scolastici 42
La condizione minorile nelle circoscrizioni e nelle zone di Torino 48

Introduzione

Sono oltre 600mila i bambini e i ragazzi che abitano in Piemonte, di cui oltre 120mila nella sola Torino.

Parliamo della fascia d'età che, nell'ultimo anno e mezzo, pur risentendo marginalmente delle conseguenze sanitarie relative al Covid, ne ha **ampiamente pagato gli effetti educativi e sociali**. Dalle restrizioni agli spostamenti alla chiusura delle scuole, aspetti che hanno inciso sulle opportunità di apprendimento e di socialità. Fino agli effetti economici di una crisi rivelatasi **particolarmente dura per i bambini e le loro famiglie**.

Con la conseguenza che chi oggi ha meno di 18 anni sta attraversando le fasi cruciali dello sviluppo in un momento storico particolarmente difficile.

639.522 residenti con meno di 18 anni in Piemonte nel 2020.

> **Il Covid ha riproposto questioni di lungo periodo nell'offerta dei servizi rivolti ai minori.**

Per valutare l'impatto della crisi sui minori, è necessario ricostruire quanto ciascun territorio fosse preparato alle sfide poste dall'emergenza. Partendo dal presupposto che, anche nella fase che stiamo vivendo, per contrastare la povertà educativa **è cruciale la presenza diffusa di presidi educativi e reti comunitarie**.

Affrontare l'emergenza con un tessuto sociale solido e una rete di servizi educativi di qualità è stato un valore aggiunto, soprattutto per bambine e bambini. Basti pensare come le **problematiche poste dal Covid siano in molti**

casi andate a "stressare" questioni aperte da lungo periodo. Un esempio su tutti è dato dall'edilizia scolastica: **il distanziamento in classe, con la necessità di riadattare gli spazi nelle scuole, ha riproposto il tema della condizione del patrimonio edilizio delle scuole**.
Tra i vari indicatori che si possono confrontare, va segnalato come in Piemonte ad esempio si registri una percentuale di edifici scolastici classificati come "vetusti" (cioè con un'età superiore ai 50 anni) ampiamente superiore rispetto alla media nazionale (17,8%).

43,7% edifici scolastici classificati come vetusti in Piemonte.

Se un'elevata età media non pone di per sé una criticità, è comunque necessario monitorarla anche in relazione alla necessità di interventi di manutenzione e ammodernamento. Anche e soprattutto alla luce della forte **variabilità nella presenza di strutture antiche sul territorio piemontese: dal 62% della provincia di Alessandria al 33,5% della città metropolitana di Torino**.

Un altro tema tornato in primo piano è la questione dei **trasporti** per raggiungere la scuola, con la necessità da un lato di rispettare le norme anti-contagio e dell'altro di garantire a tutti gli studenti e le studentesse di poter arrivare a scuola facilmente. In questo caso **i dati della regione sono largamente superiori alla media nazionale**. In Piemonte infatti il **97% degli edifici scolastici è raggiungibile con almeno un mezzo alternativo all'auto privata**. Oltre 10 punti al di sopra della media nazionale (86%).

Sugli asili nido, Piemonte a 3 punti dall'obiettivo Ue dei 33 posti ogni 100 bambini.

L'emergenza Covid ha inoltre riacceso l'attenzione pubblica sulla necessità di disporre di una rete capillare **servizi educativi per la prima infanzia**. Non solo per la conciliazione dei tempi familiari, messi in forte tensione nella pandemia. Ma anche come investimento di lungo periodo sull'occupazione femminile e sull'apprendimento dei bambini nei primi 1.000 giorni di vita. **In Piemonte il livello di copertura potenziale di posti in asilo nido e servizi integrativi per la prima infanzia pubblici e privati è superiore alla media nazionale (26,9%),** anche se non ha ancora raggiunto l'obiettivo europeo di garantire 33 posti in asilo nido ogni 100 bambini.

30,1 posti nei servizi prima infanzia ogni 100 bambini in Piemonte.

I **mesi di didattica a distanza poi hanno dimostrato quanto agenda digitale e contrasto della povertà educativa siano legate in modo determinante**. Si pensi alla possibilità di seguire la didattica a distanza nei territori con connessioni insufficienti. Sotto questo aspetto, in base ai dati precedenti l'emergenza, il 61% delle famiglie piemontesi risultava raggiunto da una connessione di banda larga veloce su rete fissa (pari almeno a 30 Mbps, contro una media nazionale del 68,5%).

7 su 20 la posizione del Piemonte rispetto alle altre regioni per quanto riguarda le connessioni ultraveloci.

Mentre **nella banda larga ultraveloce** (connessioni superiori a 100 Mbps) il dato piemontese (37% delle famiglie potenzialmente raggiunte) **era assolutamente in linea con la media italiana (36,8%)**. Con **forti differenze interne**: dal 51% della città metropolitana di Torino al 10% della provincia di Verbania-Cusio-Ossola.

I dati appena visti devono essere approfonditi in chiave comunale e subcomunale.

Come emerge da quanto appena passato in rassegna, il territorio della regione presenta dati spesso fortemente variabili al loro interno. In molti casi, **la faglia determinante è quella tra le città maggiori**, come i capoluoghi, in cui i servizi sono più diffusi, **e i centri minori, specialmente montani e periferici**, dove le carenze sono più ampie.

Alla luce di tale tendenza, nel corso del report approfondiremo gli aspetti più salienti di questa fase (come connessioni, scuole e asili nido) in chiave locale, confrontando le differenze a livello provinciale e comunale, con il metodo proprio dell'osservatorio povertà educativa #conibambini.

Un metro di analisi che, come vedremo nel caso di Torino, in molti casi è addirittura insufficiente e rende necessario un approfondimento di tipo subcomunale. Confrontando le 8 circoscrizioni in cui è suddiviso il comune capoluogo di regione e le sue 94 zone statistiche. Di fatto, in molti casi, vere e proprie città nella città.

L’offerta di asili nido

Gli asili nido e i servizi per la prima infanzia costituiscono un'opportunità fondamentale per bambine e bambini. Si tratta infatti di un'offerta educativa rivolta ad una fascia di età, quella tra 0 e 2 anni, in cui i minori sono particolarmente ricettivi e quindi cruciale per porre le basi di tutti i successivi apprendimenti.

Accanto al valore educativo in senso stretto, questo servizio costituisce spesso una delle prime occasioni di socialità. Tali aspetti possono contribuire a una riduzione delle disuguaglianze di partenza, un elemento fondamentale in particolare per i bambini provenienti da contesti svantaggiati, e **che ha assunto una rilevanza ancora maggiore dopo l'esplosione dell'emergenza Covid**.

Del resto, il ruolo degli asili nido è stato riconosciuto da diversi anni anche in ambito internazionale, come emerge dagli obiettivi stabiliti dal consiglio europeo riunito a Barcellona nel 2002.

Ogni stato membro dovrebbe garantire un posto in asili nido o servizi per la prima infanzia, ad almeno il 33% dei bambini sotto i 3 anni.

In questo senso l'Italia, pur in progressivo avvicinamento, non ha ancora raggiunto l'obiettivo Ue. Secondo i dati più recenti, relativi al 2019, **il nostro paese ha un'offerta complessiva pari a 26,9 posti in asili nido ogni 100 residenti 0-2**. Una copertura che, osservando i dati regionali, registra livelli più bassi nel sud Italia e più elevati nel nord.

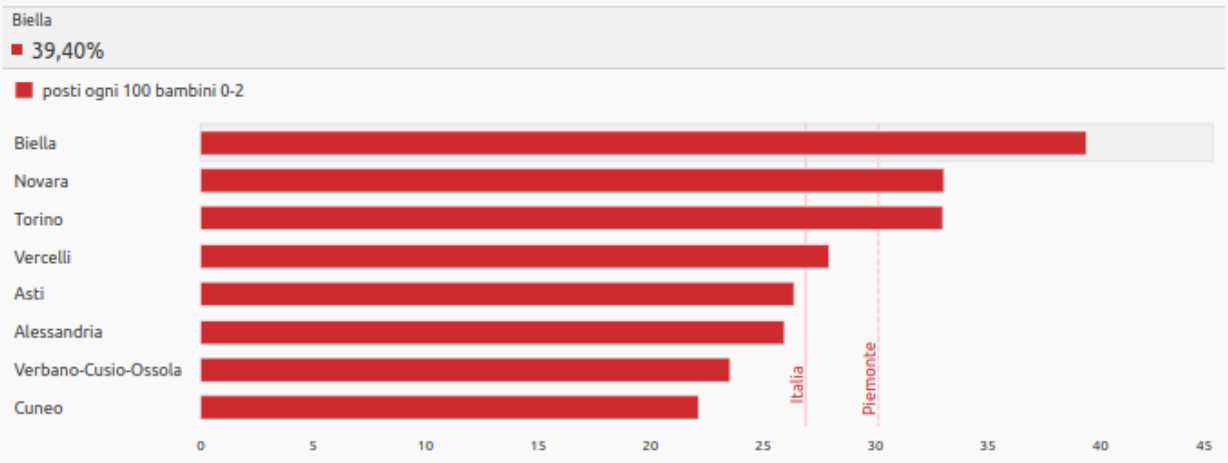
> **Rispetto ad altre regioni del nord Italia, il Piemonte presenta un'offerta più bassa.**

In Piemonte sono presenti **30,1 posti ogni 100 bambini**, un **dato superiore rispetto alla media nazionale, ma più basso rispetto ad altre regioni dell'Italia settentrionale**. Con un'offerta solo poco inferiore rispetto a Trentino Alto Adige (30,3) e Veneto (30,6), ma più lontana da Lombardia (31,7), Liguria (32,2), Friuli-Venezia Giulia (33,7). Ancora più distanti Emilia-Romagna e Valle d'Aosta, entrambe sopra la soglia dei 40 posti ogni 100 bambini sotto i 3 anni.

L'offerta di posti nido in Piemonte supera comunque di oltre 3 punti la media nazionale (26,9). Allo stesso tempo, questa **media regionale risulta fortemente variabile sul territorio, sia da una provincia all'altra che da un comune all'altro**. Tra le province piemontesi, spicca sulle altre il dato di Biella, con oltre 39 posti ogni 100 bambini. Anche la provincia di Novara e la città metropolitana di Torino, con circa 33 posti ogni 100 bambini, raggiungono la soglia fissata in sede europea.

Asili nido, in 5 province piemontesi offerta inferiore alla media regionale

Posti per 100 residenti 0-2 in asili nido e servizi per la prima infanzia, nelle province del Piemonte (2019)



DA SAPERE
Il dato misura l'offerta di asili nido e di servizi integrativi per la prima infanzia, nel settore pubblico e in quello privato.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

Gli altri territori presentano invece dati inferiori alla media regionale (30,1) e, fatta eccezione per **Vercelli**, alla media nazionale (26,9). Sono poco più di 20 i posti ogni 100 residenti tra 0 e 2 anni nelle province di Verbano-Cusio-Ossola e Cuneo. **Quest'ultima, con un'offerta pari al 22,2% dell'utenza potenziale, è ultima tra le piemontesi per copertura del servizio**.

Biella

Con quasi 1.200 posti a fronte di circa 3.000 residenti con meno di 3 anni, la provincia di Biella è la realtà piemontese che presenta la più alta percentuale di copertura potenziale di posti in asilo nido e servizi integrativi per la prima infanzia.

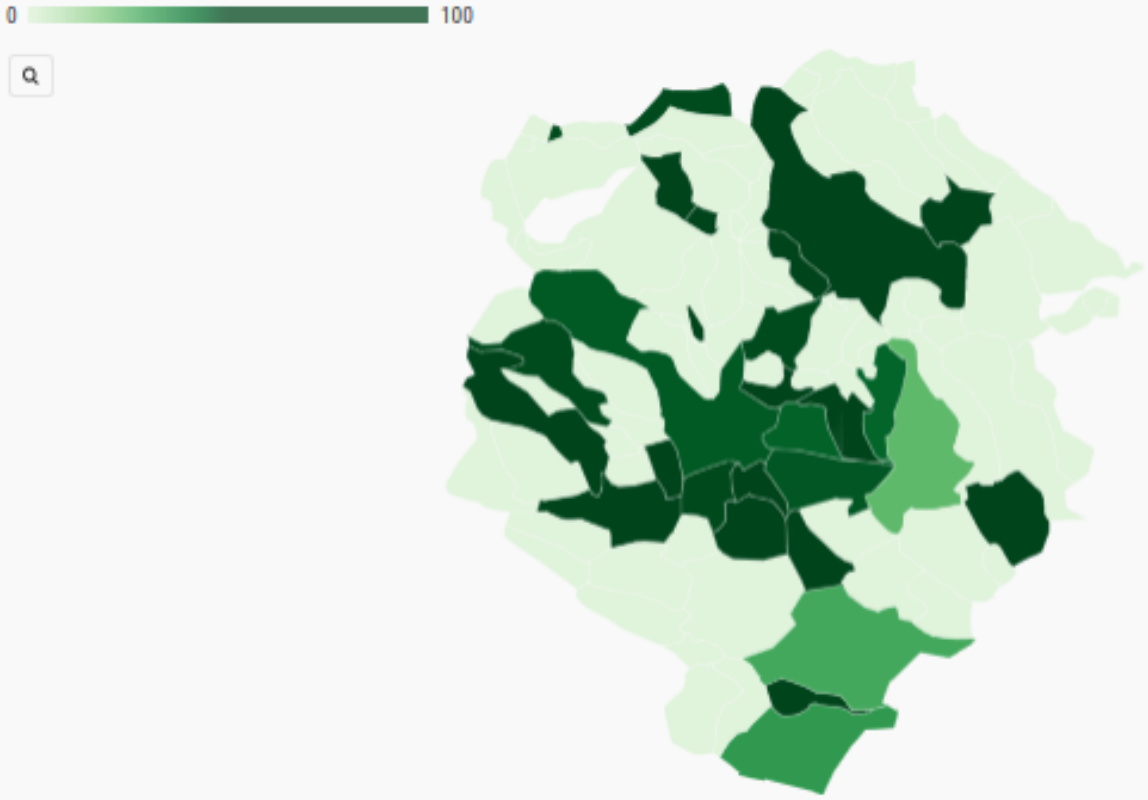
A fronte di una media provinciale di quasi 4 posti ogni 10 bambini, superiore alla soglia di Barcellona, non mancano le differenze a livello comunale. Sono 21 i comuni che superano la soglia del 33%, ovvero circa il 28% del totale. Tra questi il capoluogo, Biella, con 373 posti a fronte dei circa 800 bambini residenti.

Spiccano 4 comuni in cui il livello di copertura è superiore al 100%. Si tratta di centri di piccole dimensioni, dove la presenza di 1 o 2 strutture riesce a coprire l'utenza potenziale: **Miagliano** (15 residenti sotto i 3 anni), **Veglio** (9), **Verrone** (23) e **Gaglianico** (72). D'altra parte, ci sono anche **50 comuni sui 74 totali (il 67,6%) in cui il servizio risulta assente in base ai dati Istat relativi al 2019**. Per questo è fondamentale approfondire ulteriormente l'analisi per osservare come vari l'offerta a livello comunale.

> La copertura, pur elevata, si concentra in un terzo dei comuni della provincia.

Biella: quasi 50 posti ogni 100 bambini nei nidi del capoluogo

Posti disponibili in asili nido e servizi prima infanzia per 100 residenti tra 0 e 2 anni, nei comuni della provincia di Biella (2019)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

Isolando i **comuni più popolosi della provincia**, si nota come **in tutti sia presente almeno una struttura per la prima infanzia**. Con delle differenze: nelle 3 città con oltre 10mila residenti si va da **Valdilana** (67,4%) a **Cossato** (24,2%). In mezzo, come già emerso, il capoluogo e comune maggiore della provincia.

46,2 posti per 100 residenti 0-2, nei servizi prima infanzia del comune di Biella.

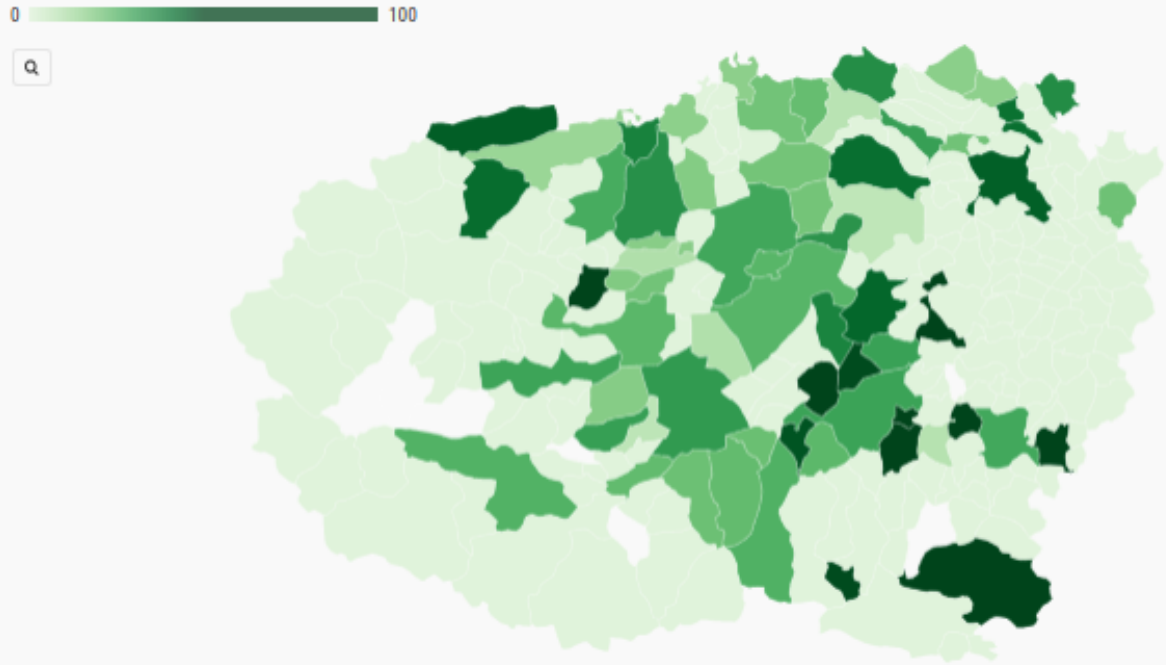
Tra gli altri comuni che nella provincia superano i 3mila abitanti si segnalano la già citata Gaglianico (104,2%), **Occhieppo Inferiore** (79,7%) e **Mongrando** (66,7%). Livelli inferiori, ma comunque al di sopra della media provinciale, a **Ponderano** (49,2%), **Candelo** (46,8%) e **Vigliano Biellese** (44,6%). Unico tra i comuni maggiori a non raggiungere la media provinciale è **Cavaglià**, che con 32,4 posti ogni 100 minori 0-2 anni si colloca poco sotto la soglia Ue.

Cuneo

Come anticipato in precedenza la provincia di Cuneo è ultima in Piemonte per offerta di servizi prima infanzia. Secondo i dati 2019, **a fronte di 14mila bambini residenti, il territorio offre circa 3mila posti in asili nido e servizi integrativi** per un livello di copertura potenziale del 22,2%.

Nel comune di Cuneo l'offerta di asili nido è superiore al 30%

Posti per 100 bambini in asili nido nei comuni della provincia di Cuneo (2019)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

> **L'offerta di nidi del cuneese si concentra in circa 1/4 dei comuni.**

Pur nell'offerta media radicalmente diversa (quella presente nel biellese supera di oltre 17 punti quella del cuneese), **si conferma quanto già emerso nel caso precedente in termini di distribuzione territoriale**. Anche in provincia di Cuneo nella maggior parte dei comuni il servizio non risulta presente. Parliamo di **quasi il 75% dei comuni, ovvero 182 su 247 totali**. L'offerta di servizi prima infanzia appare **concentrata nei restanti 65 territori, collocati soprattutto nella parte centrale della provincia**. Di questi, 24 superano anche quota 33%.

9,7% i comuni della provincia di Cuneo che superano la soglia europea dei 33 posti ogni 100 minori.

Con 32,2 posti ogni 100 bambini **il capoluogo, pur superando la media provinciale di 10 punti, non rientra di poco nella minoranza di comuni cuneesi che superano la soglia di Barcellona**. Anche tutte le altre città maggiori della provincia superano la media provinciale. In particolare Alba (44,9%), Bra (41,9%) si collocano al di sopra della soglia Ue. Mondovì (30%) e Savigliano (28,9%) presentano dati inferiori, ma comunque superano la media nazionale del 26,9%. Mentre poco sotto si trova Fossano (25,2%)

Il caso di Torino: la necessità di approfondire con dati subcomunali

Accanto ai due territori appena esaminati, merita un approfondimento specifico l'offerta di asili nido nella **città metropolitana di Torino** e nel suo capoluogo.

La ex provincia, come già osservato, è **terza nella regione per numero di posti nido offerti in relazione alla popolazione**. Con 33 posti ogni 100 minori di 3 anni residenti, è uno dei 3 territori piemontesi che raggiungono la soglia di Barcellona, oltre a superare sia la media nazionale che quella regionale. Allo stesso tempo, le caratteristiche del territorio di cui stiamo parlando rendono **poco giustificabile un'analisi che si fermi al dato dell'intera area vasta**.

Come osservato nella relazione finale della commissione periferie, la città metropolitana di Torino comprende interi territori che non fanno parte della sua conurbazione metropolitana.

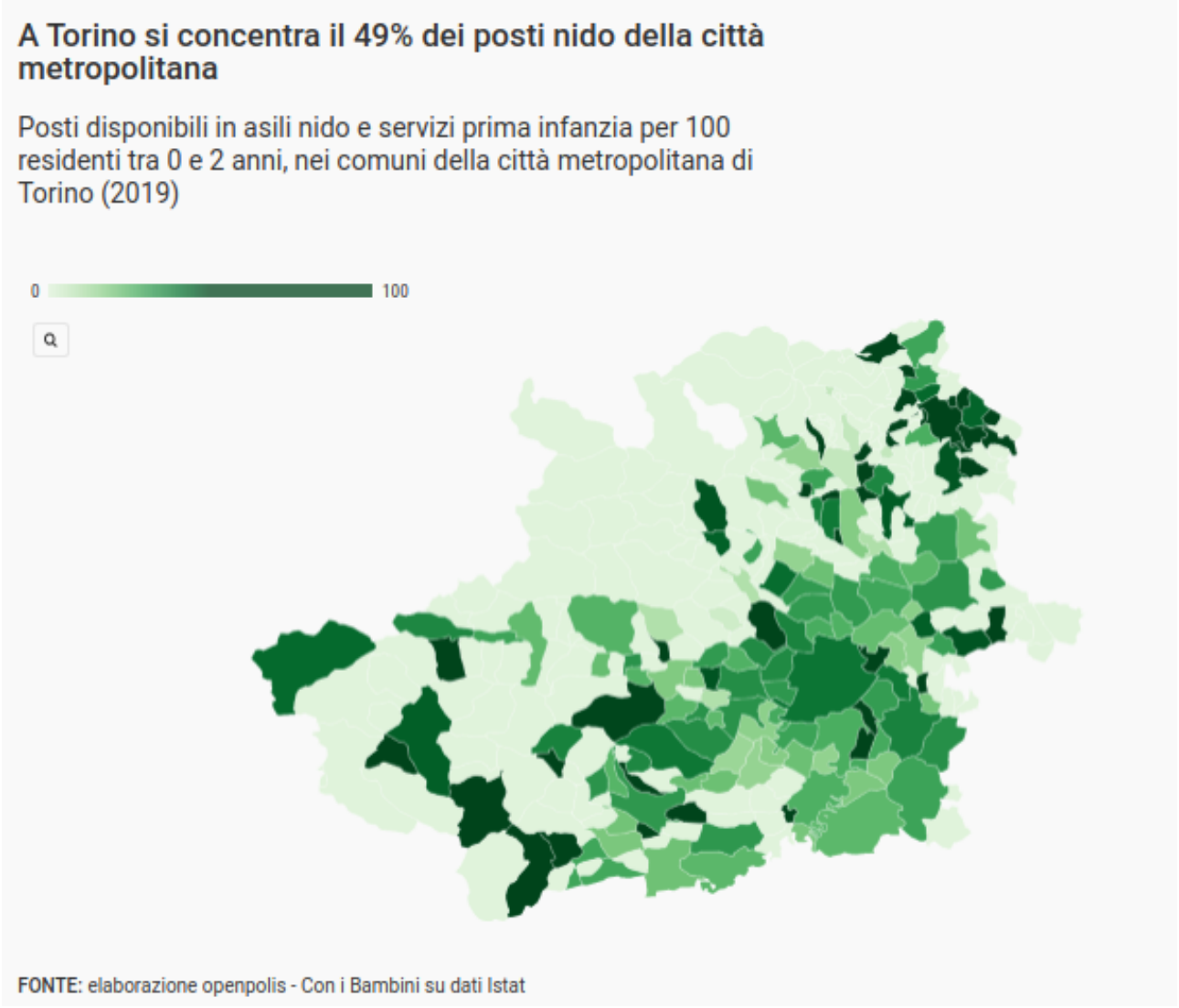
> *"Se, infatti, passiamo ad analizzare il più ampio contesto delle città metropolitane, il concetto di periferia si complica dovendosi riferire a un'area vasta, coincidente con quella delle ridimensionate amministrazioni provinciali. Un perimetro talvolta troppo grande (vedi il caso di Torino), altre troppo piccolo rispetto alla effettiva conurbazione metropolitana (vedi Napoli)."*
>
> - **Relazione finale sull'attività della commissione periferie (2017)**

> **La città metropolitana di Torino non è un perimetro territoriale omogeneo per le analisi.**

Una vera e propria criticità in termini di analisi, che impone di approfondire il dato della città metropolitana di Torino in chiave comunale, e come vedremo anche subcomunale.

Partendo dalla disaggregazione per singoli comuni, la mappa rende **evidente quanto la media provinciale non rispecchi la distribuzione dell'offerta, tutt'altro che omogenea**. Sono i comuni nella parte settentrionale della provincia, periferici rispetto ai centri principali, ad avere meno residenti tra 0 e 2 anni e una minore offerta, anche in relazione ai residenti. Indice probabilmente anche delle difficoltà di strutturare il servizio in aree montane e periferiche, dove la poca densità abitativa rende più oneroso questo tipo di investimento.

L'offerta appare invece **molto più estesa a Torino (circa 4 posti ogni 10 bambini)** e nei comuni dell'hinterland. Nel comune capoluogo vive quasi il 40% dei minori di 3 anni e si concentra quasi la metà dei posti esistenti nell'area metropolitana.



L'offerta nel capoluogo supera quella delle altre città maggiori.

Il capoluogo quindi supera largamente il territorio della ex provincia, ma anche la media nazionale e lo stesso obiettivo europeo. Il dato di Torino (40,7 posti ogni 100 bambini sotto i 3 anni) **si contrappone a quello dei comuni della parte settentrionale dell'area, prevalentemente montani**. Inoltre supera anche le altre città maggiori del torinese. Nella seconda città più popolosa, **Moncalieri**, l'offerta si attesta al 27,3%; nella terza, **Collegno** è al 35,9%. Tutti gli altri comuni maggiori si collocano al di sotto di questa soglia: **Rivoli** (35,2%), **Settimo Torinese** (23,3%) e **Nichelino** (30%).

40,7 posti per 100 residenti 0-2, nei servizi prima infanzia del comune di Torino.

Tuttavia, anche a fronte di un dato medio piuttosto elevato, l'**offerta interna al capoluogo non risulta affatto omogenea**. **Nel caso di Torino**, quarta città più popolosa in Italia, abitata da circa 850mila residenti, di cui il 2% bambini sotto i 3 anni, **persino la media comunale diventa fuorviante**.

È quindi necessario **approfondire l'analisi in chiave subcomunale**, per ricostruire le differenze interne. Partendo dalle 8 circoscrizioni in cui la città è suddivisa, in base al regolamento del decentramento. Queste **dispongono di propri organi amministrativi**, quali il presidente, la giunta e il consiglio circoscrizionale. E, in base allo statuto comunale, hanno competenza nell'organizzazione e gestione dei servizi di base sul proprio territorio.

"Le circoscrizioni programmano, organizzano e gestiscono i servizi di base. Essi sono i servizi attinenti alla popolazione ed al territorio circoscrizionale (...) il regolamento del decentramento individua le competenze delle circoscrizioni nei seguenti settori: a) sociale e sociosanitario; b) scolastico e parascolastico; c) sport; d) biblioteche decentrate; e) lavori pubblici; f) cultura e tempo libero; g) commercio; h) ambiente; i) viabilità e mobilità; l) gioventù; m) pianificazione territoriale; n) lavoro."

- **Statuto del comune di Torino, art. 61**

Nello specifico, l'istituzione o la chiusura di nidi e l'articolazione del servizio, in base regolamento apposito, è in carico all'amministrazione comunale - attraverso la direzione servizi educativi - una volta sentito il consiglio di circoscrizione del territorio in causa.

"La decisione di istituire nuovi nidi o di chiudere quelli esistenti, nonché l'articolazione in plessi e/o sezioni a tempo lungo e a tempo breve o la presenza di posti a tempo breve in sezioni a tempo lungo, è assunta, nell'ambito degli indirizzi programmatici dell'amministrazione, dalla direzione della divisione servizi educativi, valutando le domande in lista d'attesa, le caratteristiche del territorio e gli eventuali progetti sperimentali, sentito il consiglio di circoscrizione che dovrà esprimersi entro quarantacinque giorni dalla richiesta (...)."

- **Regolamento dei nidi d'infanzia, art. 2**

Sul territorio di Torino vivono - in base agli open data del comune - **oltre 17mila minori di 3 anni**. Di questi, **circa il 30% abitano nella parte settentrionale della città** (circoscrizioni 5 e 6). Si tratta del quadrante di città che comprende Barriera di Milano, Villaretto, Borgo Vittoria, Vallette e altri quartieri.

15,5% dei residenti torinesi tra 0 e 2 anni vive nella circoscrizione 5. Si tratta di quella con più minori tra le 8 che compongono Torino.

Dopo le circoscrizioni 5 e 6, **le più popolose sono la seconda, la terza e la ottava**, ciascuna con circa il 14% degli 0-2 residenti nel comune, e **tutte collocate nel quadrante meridionale**. In quest'area sono compresi, tra gli altri, quartieri come Mirafiori, Lingotto e San Paolo. Nella circoscrizione che comprende il centro storico, la 1, vivono circa l'8% dei minori 0-2 anni.

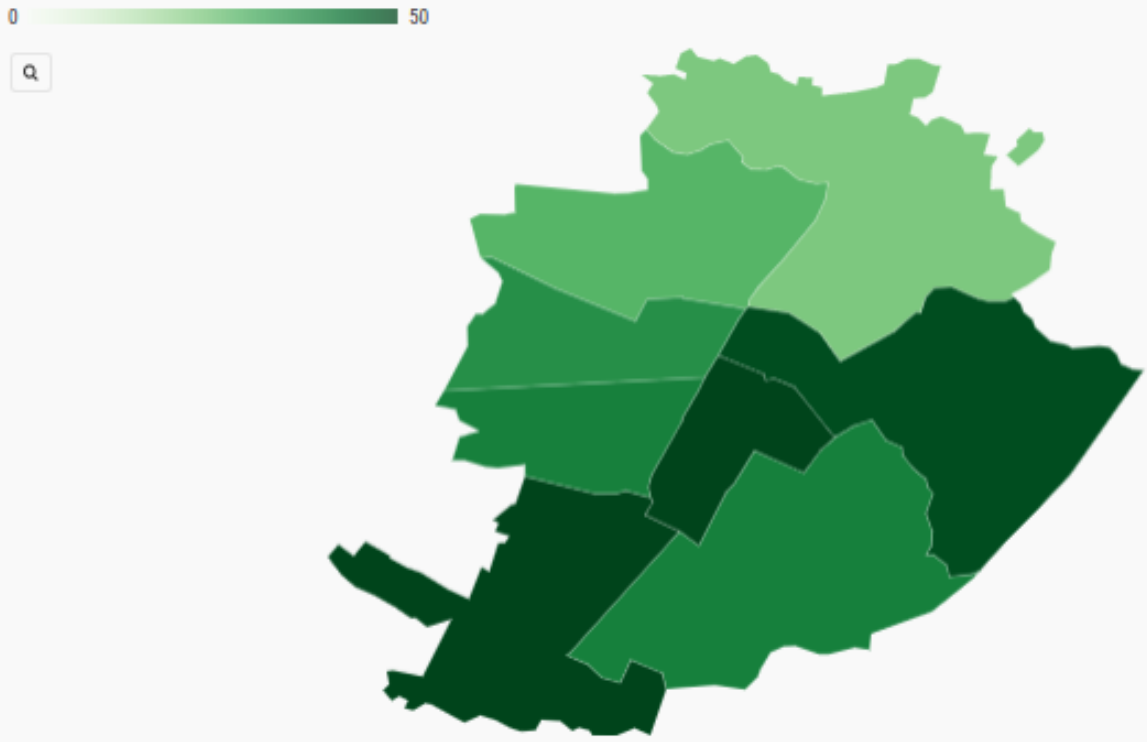
1,77% i residenti con meno di 3 anni nella prima circoscrizione. Nella sesta sono il 2,42%.

Molto diversa è anche l'offerta di servizi prima infanzia sul territorio. **Nella prima circoscrizione i posti raggiungono potenzialmente il 61,85% dei residenti 0-2**. Sono infatti 864 i posti nido offerti a fronte dei 1.397 bambini che vi abitano. **Seguono la seconda circoscrizione** (Santa Rita - Mirafiori) **e la settima** (Aurora, Vanchiglia - Sassi - Madonna del Pilone). Qui è presente circa un posto ogni 2 minori residenti.

La **copertura minore si rileva soprattutto nella parte settentrionale del comune**, nelle due circoscrizioni più popolose in termini di minori. **Sono anche quelle dove la quota di bambini 0-2 anni incide di più**. A fronte di una media cittadina di 2 residenti sotto i 3 anni ogni 100 abitanti, nella quinta sono il 2,23% e nella sesta il 2,42%.

Torino: nella circoscrizione del centro offerta nidi sopra il 60%, nella periferia nord sotto il 25%

Posti disponibili in asili nido e servizi prima infanzia per 100 residenti tra 0 e 2 anni, nelle circoscrizioni del comune di Torino (2020)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati comune di Torino

> **Nell'area nord di Torino vivono molti minori e l'offerta di nidi è inferiore alla media cittadina.**

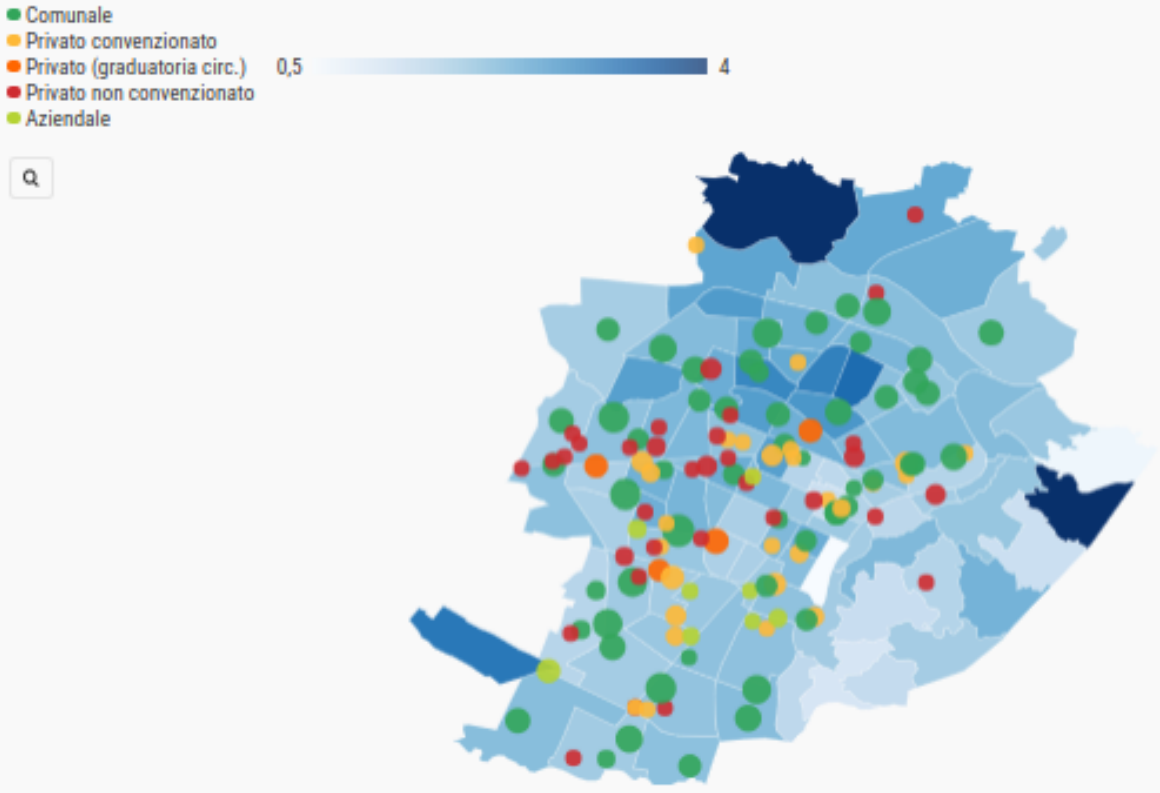
Una **utenza potenziale ampia a fronte dell'offerta di servizi presente sul territorio**. Pari a 28,8 posti ogni 100 minori nella quinta circoscrizione e a 23,6 nella sesta. In entrambi i casi quindi un dato inferiore alla media comunale di oltre 10 punti e lontano anche dall'obiettivo europeo del 33%.

23,6 posti ogni 100 bambini residenti nella sesta circoscrizione di Torino.

Nello specifico, la carenza di nidi nella parte settentrionale del comune è più facilmente indagabile georeferenziando i singoli nidi presenti sul territorio comunale. Difatti, come si nota dalla mappa, **le stesse circoscrizioni nel caso torinese sembrano costituire un perimetro fin troppo ampio per le analisi**. Scendendo di livello, utilizzando le 94 zone in cui si può suddividere il territorio di Torino a fini statistici, si nota come **anche nell'area a nord della città l'incidenza di minori 0-2 anni vari ampiamente da zona a zona**.

Come si distribuisce l'offerta di asili nido a Torino

Ogni punto è un asilo nido di Torino. Il colore identifica il tipo di offerta



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati comune di Torino

L'incidenza di minori di 3 anni è più elevata soprattutto nelle zone collocate nel quadrante settentrionale del comune. Tra queste spiccano ad esempio **Villaretto** (4% di residenti sotto i 3 anni, il doppio della media cittadina), **Borgata Monterosa** (3,2%), **Borgata Montebianco** (2,9%), **Officine Savigliano-Acciaierie** (2,8%), **Borgata Aurora** (2,6%). Tra le zone con maggiore incidenza di bambini 0-2 anni, si segnalano anche Mongreno (parte orientale della città, 4,26%) e Tre Tetti - Bellezia (quadrante meridionale 3%).

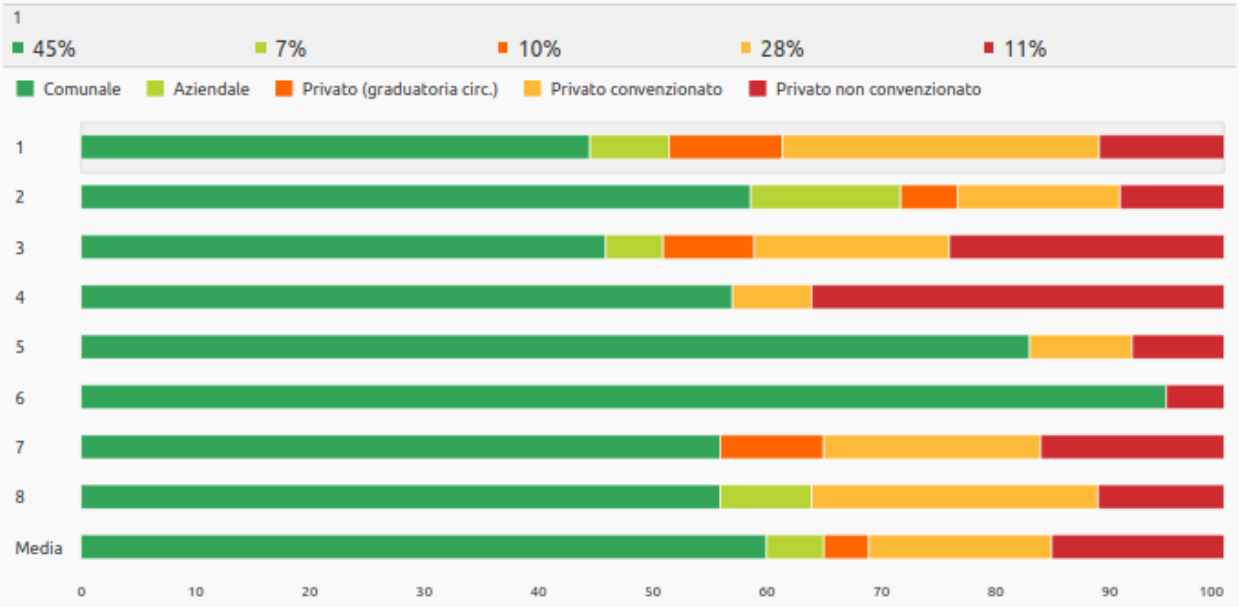
95% dei posti nido offerti nella circoscrizione 6 è pubblico.

Tra le diverse aree della città cambia molto anche il canale di erogazione del servizio: pubblico, privato convenzionato, privato non convenzionato oppure aziendale. L'**offerta comunale è quella prevalente, con una media del 60%** ampiamente variabile sul territorio. **Superano infatti questa media le 2 circoscrizioni più a nord**, la quinta e la sesta, con quote pari rispettivamente all'83% e al 95%.

Al contrario, nelle **aree più centrali della città l'offerta di posti comunali è pari a circa il 45% del totale**. Nella circoscrizione 1, un ulteriore 38% è offerto da privati convenzionati o con riserva di posti assegnati da graduatoria circoscrizionale. Il **privato non convenzionato** ammonta all'11%, una quota che invece **supera ampiamente la media comunale del 15% nelle circoscrizioni terza (24%) e quarta (36%), nella parte occidentale del comune.**

Nella parte settentrionale di Torino l'offerta di nidi è quasi interamente pubblica

Composizione percentuale dei posti offerti nei servizi prima infanzia, in base alla circoscrizione (2020)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati comune di Torino

13% dei posti nido offerti nella circoscrizione 2 è in ambito aziendale.

Da notare come nella **seconda circoscrizione**, Santa Rita - Mirafiori, e in generale nel **quadrante meridionale del comune, una quota significativa dell'offerta sia garantita dalle aziende**. Tra questi gli asili nido di Mirafiori baby (Fiat), Csi Piemonte e Riberi (ministero della difesa, comando regionale militare nord), nella circoscrizione 2.

Le famiglie raggiunte dalla banda larga ultraveloce

Una delle conseguenze dell'emergenza Covid è stata quella di portare al centro del dibattito pubblico la questione della digitalizzazione del paese.

La necessità di procedere con la didattica a distanza per evitare il rischio contagio è solo un esempio di come l'agenda digitale influisca anche sugli aspetti educativi. **Non per tutti gli studenti è stato semplice seguire le lezioni da casa**. La presenza di una connessione lenta, o l'assenza di un dispositivo per ciascun membro della famiglia, sono stati alcuni dei problemi più frequenti.

Criticità che spesso si sono sovrapposte ad altre disuguaglianze preesistenti, come la condizione socio-economica della famiglia, contribuendo ad aggravarle. E che soprattutto **impattano in modo diverso in base alla infrastrutturazione tecnologica di ciascun territorio**.

> ### Connessioni ultraveloci in Piemonte: dati in linea con la media nazionale ma attenzione ai divari interni.

Da questo punto di vista il **Piemonte – preso nella sua interezza – presentava già prima della crisi dati in linea con la media nazionale**, rispetto alle **connessioni su rete fissa**. Nel 2019, il 96% delle famiglie risultava raggiunto dalla banda larga di base (contro una media italiana del 95%).

Rispetto alle **connessioni di banda larga veloce** (pari almeno a 30 Mbps), il dato piemontese era inferiore a quello nazionale (61% nella regione contro il 68,5% italiano). Mentre nella **banda larga ultraveloce** (connessioni superiori a 100 Mbps) il dato del Piemonte (37% delle famiglie potenzialmente raggiunte) era assolutamente allineato alla media nazionale (36,8%).

7 su 20 la posizione del Piemonte rispetto alle altre regioni per quanto riguarda le connessioni ultraveloci.

Un dato quindi apparentemente **privo di particolari criticità, almeno se confrontato con la situazione nazionale**. Tuttavia, la media regionale del 37% cela realtà locali fortemente differenziate tra loro. Un elemento non casuale, dal momento che uno degli aspetti che incidono maggiormente sull'estensione della rete cablata è infatti anche la **conformazione orografica del territorio**.

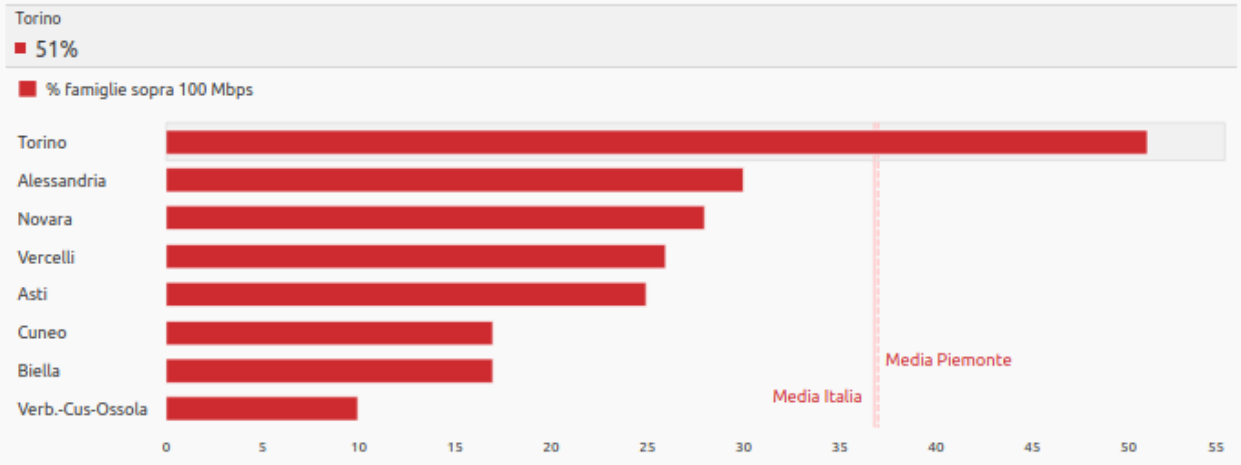
Da questo punto di vista, la regione Piemonte appare molto eterogenea. Con circa un quarto del territorio pianeggiante (26,4%), poco meno di un terzo collinare (30,3%) e il restante 43,3% classificato come montagna interna.

È anche alla luce di tali differenze interne che possono essere letti i **divari tra province e all'interno delle stesse**. La città metropolitana di **Torino**, con circa il 51% di famiglie potenzialmente raggiunte da connessioni ultraveloci, è l'unico territorio piemontese a superare la metà dei nuclei. Un **dato che supera di quasi 15 punti la media nazionale e quella regionale**.

Nessuna delle altre province si avvicina alla media regionale e nazionale. Al secondo posto Alessandria, con circa il 30% delle famiglie potenzialmente raggiunte. Seguono una serie di territori dove circa un nucleo su 4 risulta potenzialmente connesso alla rete con velocità superiore a 100 Mbps: Novara, Vercelli e Asti.

Nella città metropolitana di Torino oltre la metà delle famiglie raggiunta da banda larga ultraveloce

Percentuale di famiglie raggiunte dalla rete fissa con velocità di download pari a 100 Mbps o superiore nelle province piemontesi (2019)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Agcom

3 su 8 le province piemontesi dove meno del 20% di famiglie sono raggiunte dalla rete ultraveloce.

Agli ultimi posti, Cuneo e Biella (circa il 17% di nuclei raggiunti) e Verbano-Cusio-Ossola (10%). Come anticipato, tali divari si possono in parte ricondurre **anche alle caratteristiche morfologiche del territorio.** Il 99,7% dei residenti nella provincia di Verbano-Cusio-Ossola vive in comuni classificati da Istat come "montagna interna", contro una media del Piemonte del 11%. Nel territorio più connesso, la città metropolitana di Torino, i residenti in comuni montani sono circa il 6%. Un dato che - anche all'interno della realtà

torinese - genera comunque una spaccatura tra il capoluogo e i comuni montani della città metropolitana.

Torino

Con oltre **50 famiglie su 100 potenzialmente raggiunte dalla banda larga ultraveloce**, la città metropolitana di Torino si colloca al vertice nella regione per diffusione della rete fissa con velocità pari o superiore a 100 Mbps. Un **dato tuttavia fortemente eterogeneo tra gli oltre 300 comuni che compongono la ex provincia**.

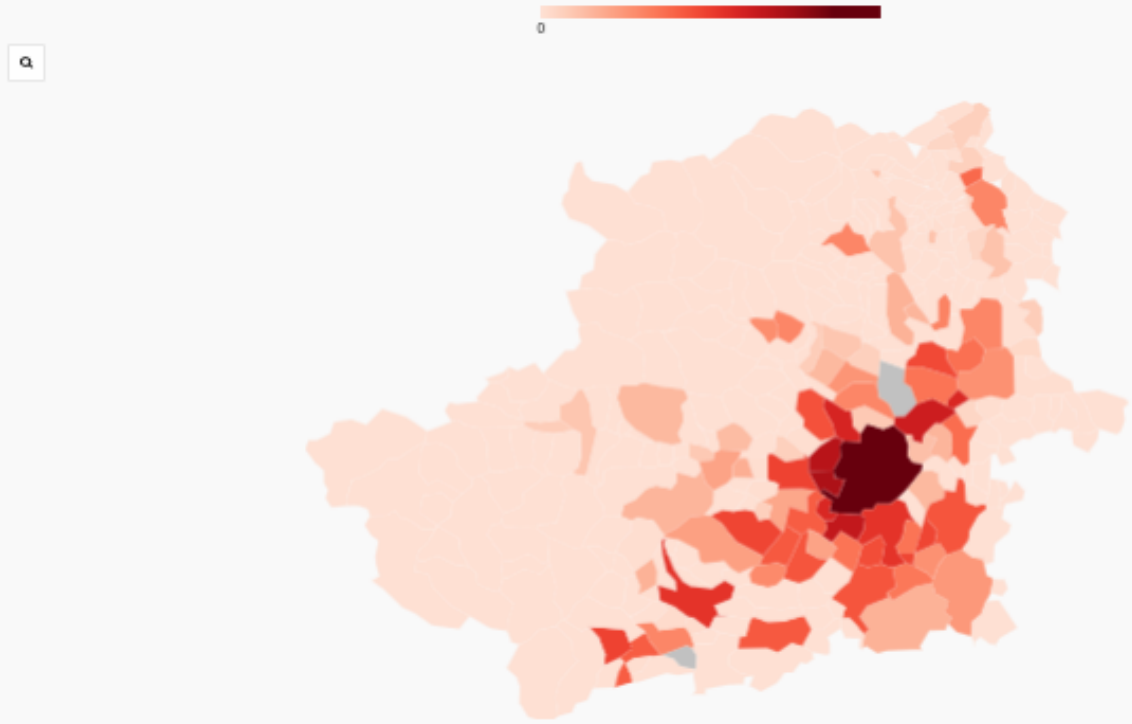
> **Il dato medio di Torino è innalzato dal capoluogo e dai comuni ad esso limitrofi.**

Il capoluogo, quarta città italiana per popolazione, supera tutte le medie. **A Torino circa l'85% dei nuclei risulta potenzialmente connesso alla banda larga ultraveloce**. Un dato che tende a calare allontanandosi dal centro principale, prima nell'hinterland torinese e successivamente nei restanti comuni della città metropolitana più distanti dal capoluogo.

Nella **corona di comuni che circonda Torino**, si segnalano - con dati superiori al 50% - Grugliasco (66%), Nichelino (60%), Settimo Torinese (57%), Beinasco (53%). Allontanandosi dai comuni immediatamente confinanti con il capoluogo, la quota di famiglie connesse cala ulteriormente.

Torino, divario nella rete banda larga tra il capoluogo, l'hinterland e gli altri comuni

Percentuale di famiglie raggiunte dalla rete fissa con velocità di download pari a 100 Mbps o superiore (2019)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Agcom

Il **ruolo della morfologia territoriale nel determinare l'accessibilità alla rete appare in modo netto nel caso della città metropolitana**. L'ampia fascia di comuni montani nella parte nord-occidentale della provincia risultava, prima dell'emergenza Covid, scarsamente o per niente coperta con la rete cablata ultraveloce.

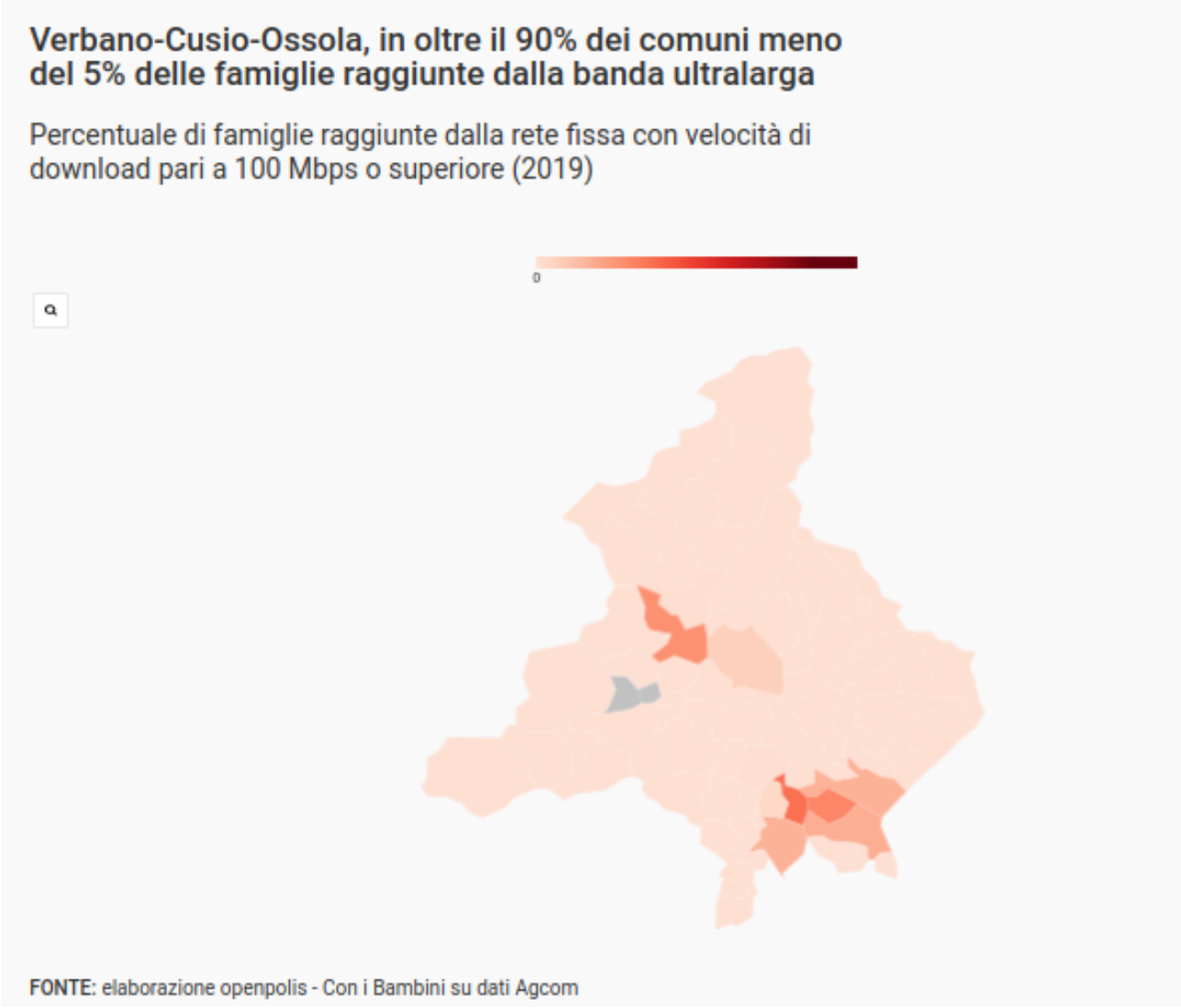
34 punti di differenza tra la quota di famiglie raggiunte dalla banda larga ultraveloce nel comune di Torino e la media metropolitana.

Nella città metropolitana di Torino **sono infatti 251 i comuni dove la copertura raggiunge al massimo il 10% delle famiglie**, stando ai dati relativi al 2019. Si tratta dell'80% dei comuni della città metropolitana. Ed è **interessante osservare come si tratti in massima parte di territori montani o collinari**. Il 41% dei comuni con meno di una famiglia su 10 raggiunta dalla banda larga ultraveloce sono classificati come montagna interna, il 42% come collina interna.

Verbano-Cusio-Ossola

Nella provincia di **Verbano-Cusio-Ossola sono circa 10 su 100 le famiglie residenti potenzialmente raggiunte** da una connessione su rete fissa di almeno 100 Mbps. Un dato che colloca la provincia **al di sotto della media regionale di 27 punti**. Ma per ricostruire meglio la situazione sul territorio, è utile verificare come la copertura vari tra gli oltre 70 comuni che compongono la provincia.

Sono 3 quelli che superano i 10mila abitanti: Verbania, Domodossola e Omegna. **Tra i comuni maggiori è Domodossola quello con il dato più alto: 24 famiglie su 100** raggiunte dalla banda larga ultraveloce. Un dato che supera la media provinciale di 14 punti ma che è comunque lontano dalla media



regionale e nazionale, attestata sul 37%. Sono 15 su 100 le famiglie potenzialmente connesse nel capoluogo, Verbania, e ad Omegna.

Gli unici comuni dove più di 5 famiglie su 100 sono raggiunte dalla banda larga ultraveloce sono concentrati in 2 punti della provincia: attorno a Domodossola e al capoluogo. Tra i comuni circostanti Verbania spiccano i dati di Gravellona Toce (33%) e di Baveno (27%). Si tratta dei dati più elevati della provincia di Verbano-Cusio-Ossola.

9 i comuni della provincia dove al massimo l'1% dei nuclei è raggiunto dalla banda larga di base su rete fissa.

Quasi tutta la popolazione vive in comuni montani.

Come nel caso precedente, **la morfologia del territorio ha un impatto decisivo nella diffusione delle connessioni**. Nella provincia di Verbania la quasi totalità della popolazione vive in un comune classificato come montagna interna. Fa eccezione la sola Belgirate (classificata come collina interna). Si tratta della provincia piemontese in cui la quota di abitanti in comuni montani incide di più: 99,7% contro una media regionale dell'11%.

Un **dato di gran lunga superiore rispetto alla seconda provincia con più residenti in territori montani** (Biella, 22%, non a caso penultima in termini di connessioni ultraveloci). Un divario territoriale che, a differenza del caso di Torino, riguarda anche il capoluogo. Questo, pur superando la media provinciale di 5 punti, è comunque distante dalle medie regionali e nazionali.

La presenza di edifici scolastici vetusti

Salute e sicurezza di ragazze e ragazzi sono due temi che la pandemia ha riportato prepotentemente al centro del dibattito. Da questo punto di vista **la sicurezza delle scuole è una questione cruciale, da cui dipende la salvaguardia degli studenti e delle studentesse che la frequentano**. A livello di struttura, è importante non solo che tali edifici siano progettati e costruiti secondo i criteri di sicurezza, ma anche che siano soggetti nel tempo a **frequenti interventi di manutenzione e ristrutturazione**. Un elemento che assume un'importanza ancora maggiore nell'attuale contesto emergenziale.

> **Scuole vecchie e non ristrutturate rischiano maggiormente crolli e cedimenti.**

Il ritorno alla didattica in presenza dopo i mesi di pandemia ha reso infatti evidente la necessità di avere a disposizione un certo tipo di spazi.

Non solo ampi ma, come sottolineato dalle linee guida del Miur, più moderni, attraverso una rimodulazione di banchi e arredi scolastici che tuteli insegnanti e alunni dal rischio contagio.

In questo senso, è quindi importante considerare i **vari elementi indicativi dello stato di salute delle strutture scolastiche**. Tra questi anche la loro età, indagata attraverso la classificazione per edifici vetusti. Secondo la definizione del Miur, **una scuola è classificata come vetusta quando ha più di 50 anni**.

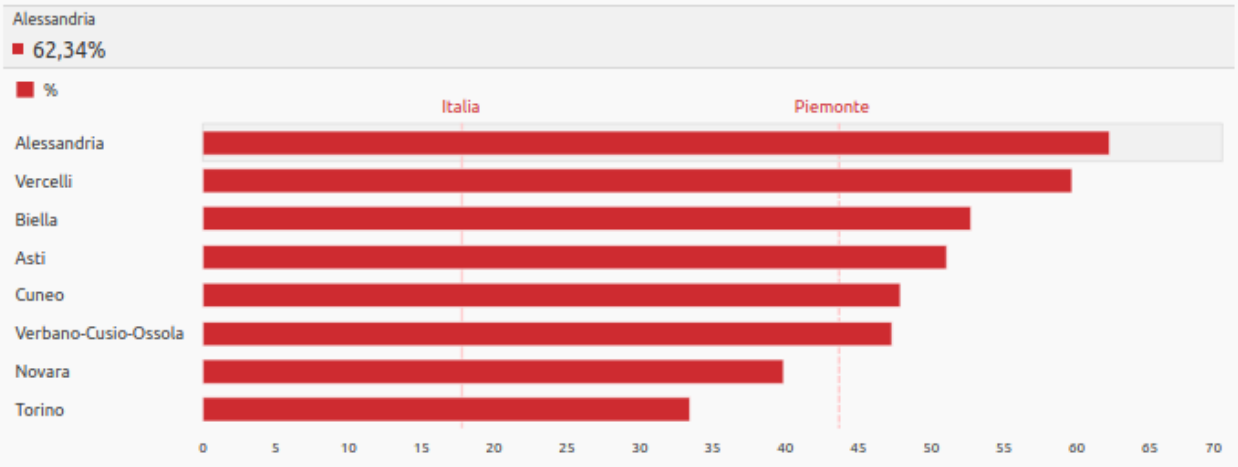
43,7% degli edifici scolastici statali in Piemonte ha più di 50 anni.

In base a questa definizione possiamo osservare che in Piemonte le scuole classificate come vetuste sono 1.369 su un totale di 3.131. **Con il 43,7% di strutture scolastiche vetuste sul proprio territorio quello del Piemonte è il dato più elevato tra le regioni italiane**, distante quasi 26 punti percentuali dalla media nazionale. In Italia infatti le scuole vetuste sono 7.161, su un totale di 40.160 edifici, cioè il 17,8%.

Ma **come cambia l'incidenza del fenomeno all'interno della regione?** Possiamo osservare come tutte le province piemontesi superino il dato medio nazionale. Tuttavia tra la **città metropolitana di Torino** (33,5% di edifici classificati come vetusti) e la provincia di Alessandria (62,3%) c'è una distanza di circa 29 punti percentuali.

Edifici vetusti: nelle province piemontesi dati superiori alla media nazionale

Percentuale di edifici scolastici vetusti nelle province del Piemonte (2018)



DA SAPERE
Un edificio scolastico è classificato come vetusto quando ha più di 50 anni.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Miur

Oltre alla già citata Torino, solo un'altra provincia presenta dati inferiori alla media regionale. Si tratta di **Novara** che ospita sul proprio territorio 111 edifici classificati come vetusti a fronte di 278 totali (circa il 40%). Tutte le altre provincie piemontesi invece presentano dati compresi tra il 40% e il 60%. Si passa infatti dal 47,4% di **Verbano-Cusio-Ossola** al 59,7% della provincia di **Vercelli**.

Torino

Una delle possibili spiegazioni, certo non l'unica, per cui il Piemonte presenta una percentuale così elevata di edifici classificati come vetusti può dipendere dal fatto che questa regione, primo embrione del futuro Regno d'Italia, sia stata tra le prime a dotarsi di edifici scolastici. Torino in particolare fece uno sforzo notevole in tema di istruzione a partire dalla seconda metà dell'Ottocento.

> *"Inizialmente le scuole sono ospitate in locali presi in affitto, sparsi per i borghi della città, o in alcuni palazzi pubblici poco adatti. In seguito, con l'aumento vertiginoso delle iscrizioni, le spese per gli affitti diventano insostenibili e trovare locali adatti in centro città diventa sempre più difficile. L'impegno del comune [di Torino] a partire dal 1870 è quello di fornirsi di locali propri."*
>
> **- Emanuele Morrea, Gli edifici per l'istruzione primaria a Torino tra Ottocento e Novecento - Politecnico di Torino (ottobre 2003)**

I primi edifici pensati appositamente per ospitare le scuole infatti nacquero in questo contesto storico e **molte di quelle strutture sono ancora oggi in uso**. Ma se un'elevata età media può anche non porre di per sé una criticità, rappresenta comunque un indicatore essenziale da monitorare, anche in relazione alla necessità di interventi di manutenzione e ammodernamento sul territorio.

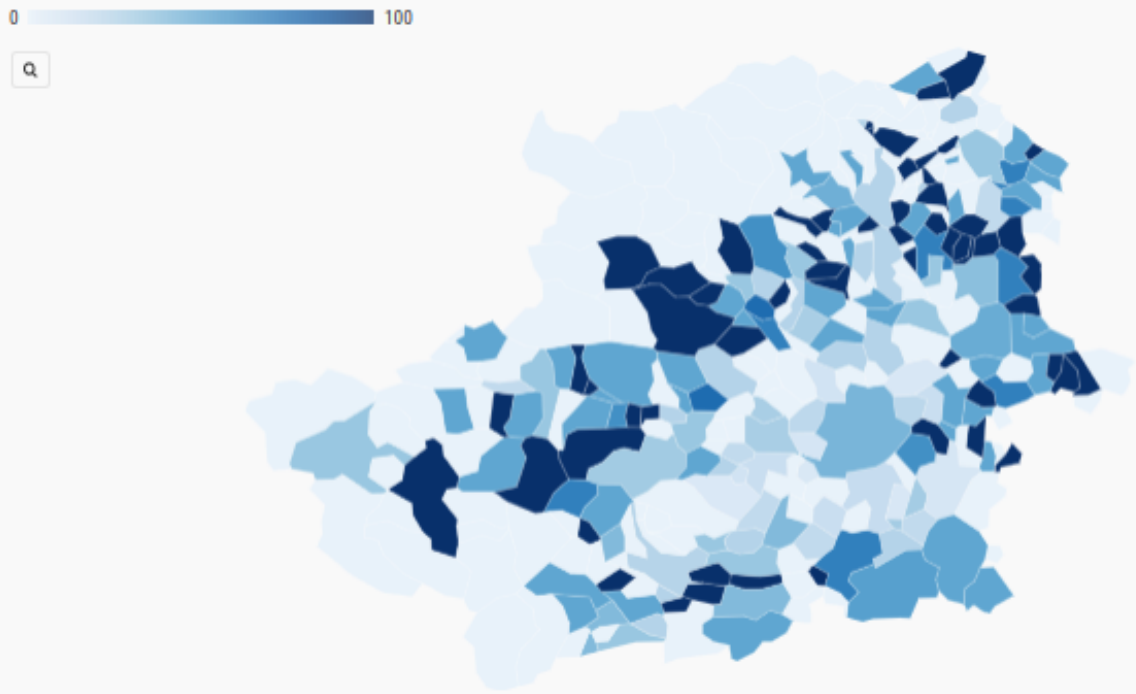
La città metropolitana di Torino infatti è quella che ospita sul proprio territorio il maggior numero di edifici scolastici della regione, in base ai dati

del ministero dell'istruzione relativi al 2018, cioè 1.290. Per avere un riferimento, la seconda provincia piemontese per numero di edifici è invece quella di **Cuneo** che però ne ospita 576, meno della metà.

Al di là di un numero di scuole più elevato rispetto alle altre province, **la città metropolitana di Torino è la realtà piemontese che presenta la percentuale di scuole vetuste più bassa (33,5%)**. Un dato che rimane comunque molto distante dalla media nazionale (17,8%). Tuttavia analizzare i dati a livello provinciale ancora non è sufficiente. Come spesso succede infatti a distanza di pochi chilometri convivono realtà molto diverse. Per questo è importante approfondire l'analisi a livello comunale, in particolare per l'area del Piemonte con più scuole sul proprio territorio.

In 78 comuni della città metropolitana di Torino non sono presenti edifici vetusti

Percentuale di edifici scolastici vetusti nei comuni della città metropolitana di Torino (2018)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Miur

Dei 1.290 edifici scolastici della città metropolitana, sono 432 quelli classificati come vetusti. Da notare che **in 78 comuni su oltre 300 non sono presenti strutture vetuste.** Mentre sono 62 i centri che non ospitano scuole sul loro territorio. La maggior parte di essi si concentra nella zona settentrionale del territorio metropolitano, quello cioè a ridosso dell'arco alpino.

Nei comuni montani sono presenti meno scuole e l'incidenza di quelle vetuste è più elevata.

In questa fascia di territorio infatti troviamo comuni quasi tutti classificati da Istat in **zona altimetrica 1**, cioè "montagna interna". Inoltre si tratta di comuni interni o periferici, cioè centri distanti dai 20 ai 40 minuti dal polo più vicino. In queste realtà il numero di studenti residenti è generalmente ridotto ed anche le scuole, quando presenti, non sono mai più di 3. **Nei comuni di montagna interna della città metropolitana, l'incidenza di patrimonio scolastico vetusto raggiunge la media regionale (43,7%), superando ampiamente sia la media provinciale (33,5%), sia il dato dei comuni di collina (33,7%) e di pianura (31,4%).**

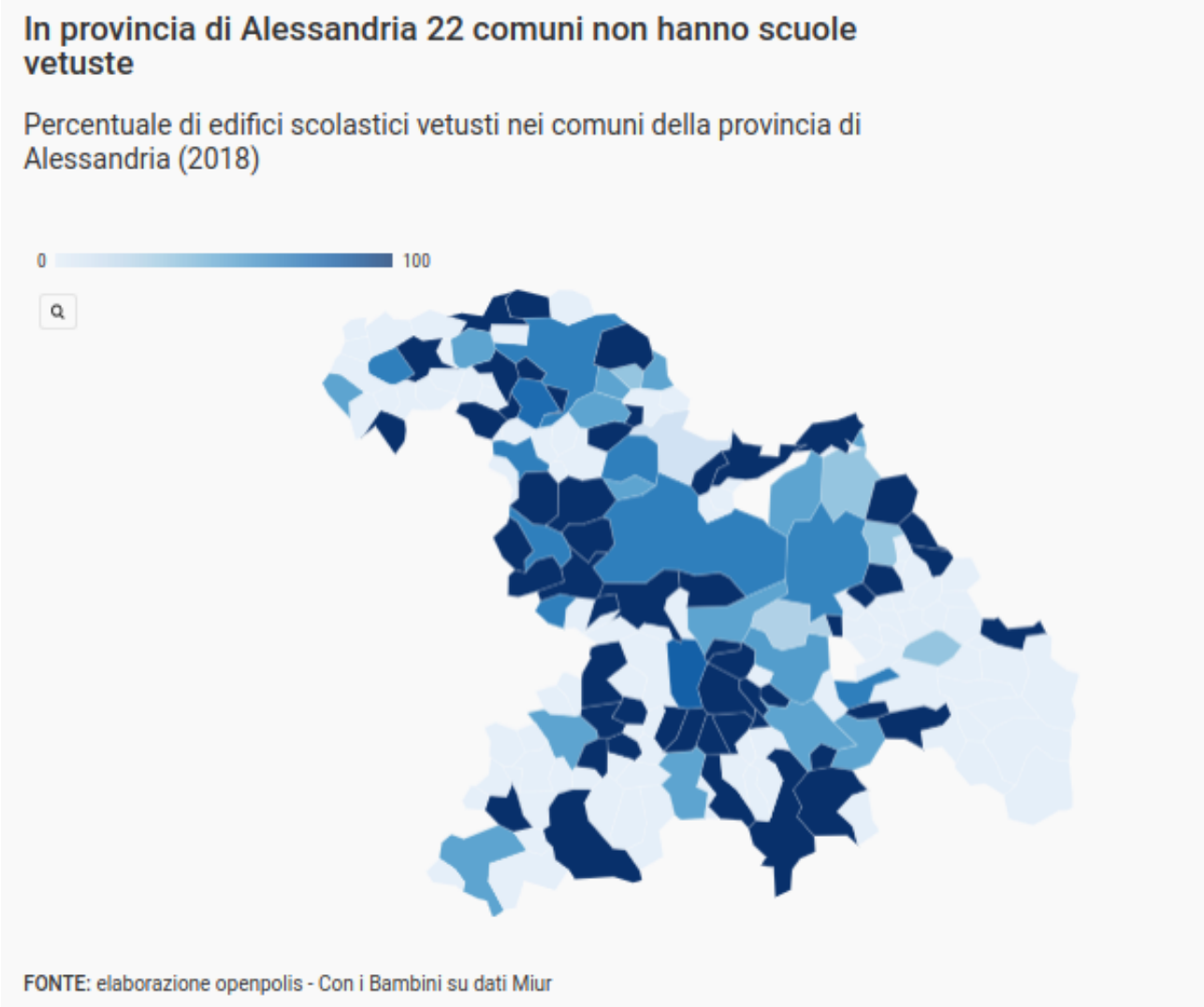
Per quanto riguarda il comune capoluogo invece, i dati sono sostanzialmente in linea con la media regionale (43,7%). A **Torino** infatti le scuole classificate come vetuste sono 121 su un totale di 285, il 42,5%.

116 comuni della città metropolitana di Torino con almeno il 50% di edifici scolastici vetusti.

Sono 57 infine i comuni della città metropolitana che hanno il 100% di edifici scolastici vetusti sul loro territorio. Dato che sale a 116 considerando tutti i comuni che hanno almeno la metà delle scuole così classificate. Questi si concentrano principalmente nella fascia centrale della città metropolitana. Anche in questo caso dobbiamo rilevare che il numero di scuole in questi territori è generalmente ridotto. **Nella maggior parte dei comuni infatti gli istituti presenti sono poche unità: quasi la metà di essi ha 1 o 2 scuole.** Ciò determina una percentuale molto sbilanciata o verso l'alto o verso il basso a seconda che siano presenti o meno edifici vetusti.

Alessandria

Rispetto a quanto appena visto per la città metropolitana di Torino, in provincia di Alessandria il numero di istituti scolastici è molto inferiore. Qui infatti gli **edifici presenti sono 308 di cui 192 classificati come vetusti, il 62,3%**. Dato che fa di Alessandria la provincia piemontese con la più elevata percentuale di edifici così classificati. Un valore che supera la media regionale di oltre 18 punti percentuali e di oltre 44 quella italiana.



A differenza di quanto visto per Torino, qui le scuole vetuste sono distribuite maggiormente "a macchia di leopardo". Ma, come già osservato per il

capoluogo di regione, anche in questo caso percentuali particolarmente alte o particolarmente basse sono spesso imputabili al limitato numero di scuole presenti in alcuni territori.

In questa provincia infatti sono 5 i comuni che ospitano più di 10 istituti scolastici sul loro territorio. Tre di essi peraltro presentano dati superiori alla media regionale e tra questi anche il comune capoluogo. **Alessandria** infatti ospita 42 edifici scolastici di cui 28 (cioè 2 su 3) classificati come vetusti.

66,7% gli edifici scolastici classificati come vetusti nel comune di Alessandria.

Gli altri due comuni sono invece **Casale Monferrato** (27 edifici scolastici di cui 18 vetusti) e **Tortona** (14 scuole di cui 9 vetuste). Infine **Aqui Terme** e **Novi Ligure** ospitano entrambe 8 strutture vetuste a fronte rispettivamente di 16 e 15 scuole presenti.

> **Il basso numero di strutture scolastiche in molti comuni fa emergere i dati a livello percentuale.**

Per quanto riguarda i **comuni che presentano il 100% di edifici vetusti**, possiamo notare che in quasi tutti i casi sono al massimo 2 le strutture presenti. Fa eccezione solo il comune di **Cassine** con 3. Dall'altro lato invece troviamo 22 comuni che non hanno strutture scolastiche sul proprio territorio. Da notare però che, salvo i comuni maggiori già citati, negli altri casi gli edifici scolastici vetusti sono generalmente non più di 3. Fa eccezione solo il comune di **Predosa** che ne conta 4.

Un ultimo elemento significativo riguarda infine il numero di comuni che non ospitano scuole. Si tratta infatti di 81 centri su un totale di 191, più del 40% dei comuni di questa provincia.

La raggiungibilità degli edifici scolastici

L'accessibilità dei servizi educativi passa anche per fattori strutturali: la raggiungibilità fisica degli edifici scolastici è uno di questi.

> **Il trasporto pubblico deve garantire i collegamenti tra le scuole e il territorio.**

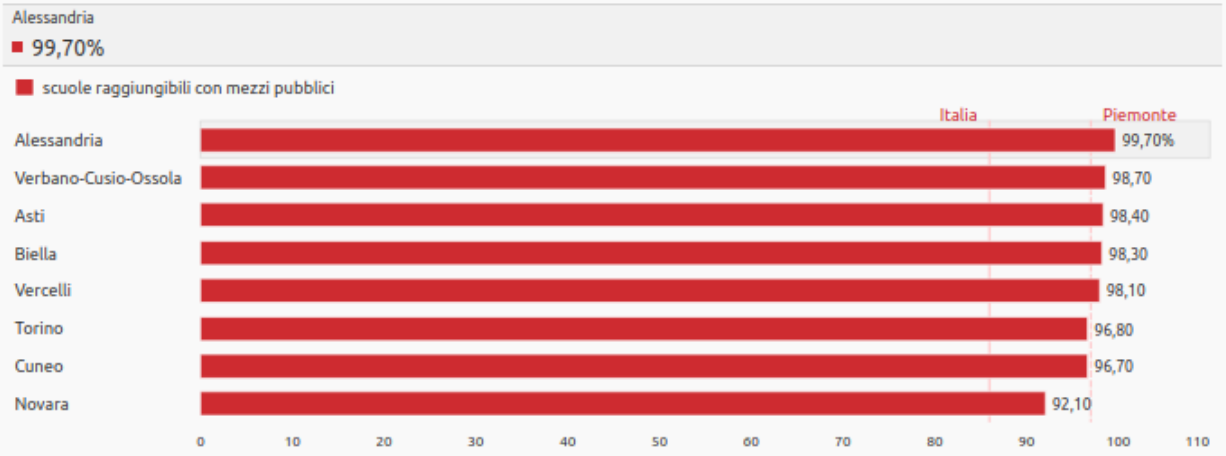
Non tutte le famiglie hanno la possibilità di accompagnare autonomamente i figli a scuola ogni mattina. Sia per questioni di tempo, sia perché non tutti hanno a disposizione un proprio mezzo privato. Per garantire uguali possibilità di accesso agli edifici scolastici, è fondamentale che sul territorio siano offerti collegamenti pubblici efficaci. Che si tratti di trasporto urbano, interurbano o scolastico. Un servizio che agevola il percorso educativo di bambini e ragazzi, con effetti positivi di contrasto al rischio di dispersione scolastica.

Tra i fenomeni della dispersione scolastica: interruzioni o ritardi nel percorso di studio, abbandono scolastico, evasione dell'obbligo di frequenza.

In Italia sono 34.531 gli edifici scolastici statali raggiungibili con mezzi pubblici, su un totale di 40.160 unità. Una **quota dell'86%, che in Piemonte sale di oltre 10 punti percentuali arrivando al 97% di scuole raggiungibili con almeno un mezzo alternativo all'auto**. Cioè uno dei livelli più alti di offerta del servizio. Rispetto a questo indicatore infatti, la regione è al quarto posto in Italia, preceduta solo da Abruzzo, Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia.

Più del 90% di scuole raggiungibili in tutte le province piemontesi

Percentuale di edifici scolastici statali raggiungibili con mezzi pubblici nelle province del Piemonte (2018)



DA SAPERE
I dati mostrano la percentuale di edifici scolastici raggiungibili da almeno un mezzo pubblico (urbano, scolastico o interurbano) sul totale degli edifici scolastici statali.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Miur

La quasi totalità degli edifici scolastici è raggiungibile con i mezzi pubblici in tutte le province del Piemonte. A partire da **Alessandria, al primo posto con il 99,7%,** fino a **Novara, ultima ma comunque con una quota pari al 92,1%**. Da notare inoltre che tutti i territori registrano dati superiori alla media nazionale (86%) e che, oltre a Novara, solo Torino e Cuneo non superano il dato regionale (97%). Anche se in questi due casi si tratta di una differenza inferiore al punto percentuale.

Oltre ai divari tra province, per avere un quadro completo dell'accessibilità delle scuole in Piemonte, è necessaria un'analisi a livello comunale. Per verificare se all'interno dello stesso territorio provinciale vi siano o meno disparità, per esempio tra comuni più e meno popolosi, o più o meno centrali nell'offerta di servizi.

Alessandria

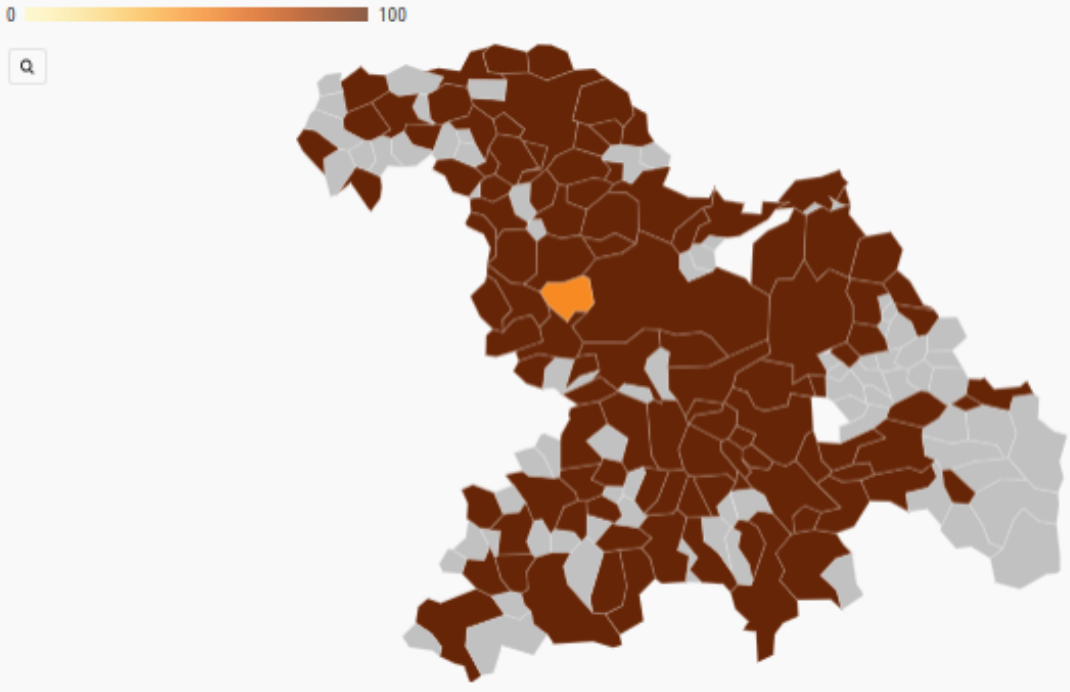
Come abbiamo appena visto, Alessandria è al primo posto tra le province piemontesi in tema di raggiungibilità degli edifici scolastici.

> **1 su 308** l'unica scuola non accessibile con il trasporto pubblico, in provincia di Alessandria.

Un dato che si traduce nel 99,7% di edifici scolastici statali raggiungibili sul territorio. Tuttavia, analizzando il servizio comune per comune, emerge una variabile rilevante: una buona parte dei comuni della provincia non ha nessuna scuola sul proprio territorio.

Alessandria, oltre il 40% dei comuni non ha scuole

Edifici scolastici statali raggiungibili con mezzi pubblici, nei comuni in provincia di Alessandria (2018)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Miur

Raggiungibilità elevata e poche scuole nelle aree interne caratterizzano la provincia di Alessandria.

Fatta eccezione per una delle 2 scuole del comune di Solero, l'unica a non essere accessibile al trasporto pubblico, tutte le scuole presenti sul territorio risultano collegate con almeno un mezzo alternativo all'auto.

Allo stesso tempo, il 43% degli enti comunali della provincia di Alessandria risulta privo di edifici scolastici statali. In questo senso, l'elevata raggiungibilità delle scuole esistenti è possibile sia funzionale anche a colmare un'offerta scolastica non presente in alcune parti del territorio, rendendo più semplici gli spostamenti per chi proviene da un comune senza scuole statali. Si tratta di **comuni concentrati in massima parte ai margini meridionali della provincia e in molti casi collocati in area interna o periferica**.

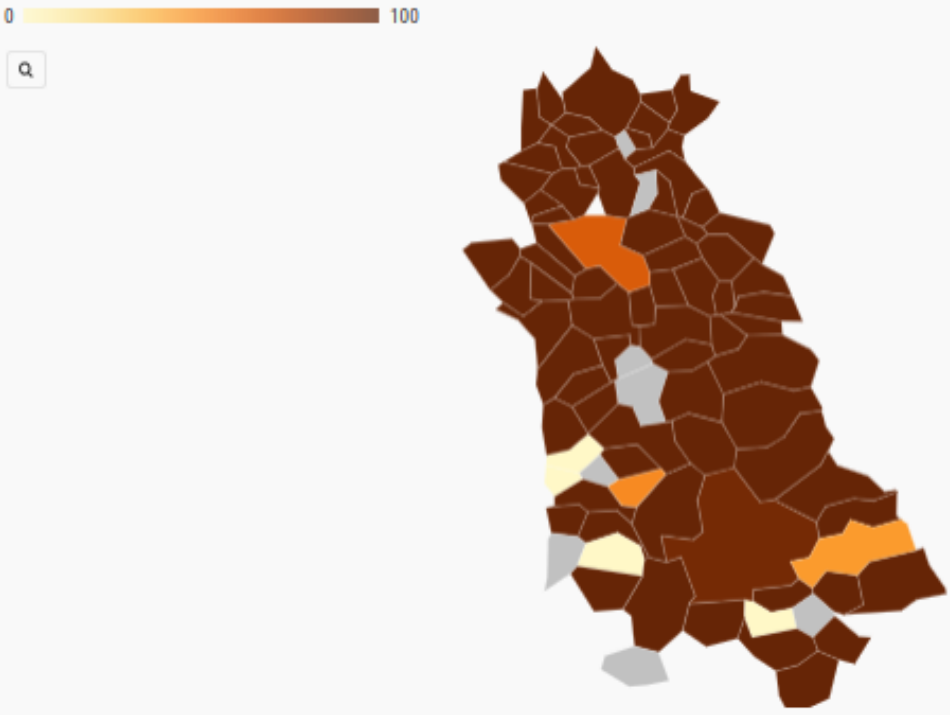
Difatti, **mentre ovviamente tutte le città "polo" della provincia hanno almeno una scuola sul proprio territorio, la quota di quelle senza edifici scolastici statali sale al 37,5% tra i comuni cintura** (ovvero i territori contermini ai centri principali). Tra i comuni intermedi (distanti tra 20 e 40 minuti dal polo più vicino) la quota di quelli senza edifici scolastici statali sfiora il 55%. In quelli periferici, ad oltre 40 minuti dal comune polo più vicino, sale addirittura al 100%.

Novara

Dai dati relativi al 2018, in tutta la provincia di Novara risultano 278 edifici scolastici statali presenti. Di questi, 256 sono raggiungibili con almeno un mezzo di trasporto pubblico urbano, interurbano o scolastico. Si tratta del **92,1% delle scuole, una quota ampiamente superiore alla media nazionale (86%) ma che è la più bassa tra quelle delle province piemontesi**.

Novara: solo 8 i comuni che non hanno scuole

Edifici scolastici statali raggiungibili con mezzi pubblici, nei comuni in provincia di Novara (2018)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Miur

A differenza del caso di Alessandria, solo una minoranza di comuni (meno del 10% del totale) non ha una scuola statale sul proprio territorio. Si tratta di

paesi che hanno tutti meno di 1.000 abitanti, fatta eccezione per Paruzzaro. Emerge quindi una tendenza molto diversa rispetto a quanto visto precedentemente. Se **ad Alessandria la raggiungibilità pressoché totale degli edifici scolastici con mezzi pubblici si accompagnava a una maggiore concentrazione di scuole sul territorio**, nel caso di Novara si riscontra la situazione opposta. Con una maggiore diffusione di scuole sul territorio, ma una minore raggiungibilità con trasporti alternativi all'auto.

Del resto, **a cambiare profondamente è anche la natura del territorio**. Nel novarese quasi la totalità dei comuni è classificato come cintura, ed è quindi parte dell'hinterland di un comune maggiore. Mentre è **molto ridotta la presenza di aree interne: è infatti tale poco più dell'1% dei comuni della zona**. Nel caso di Alessandria al contrario quasi il 30% dei comuni era interno.

97% dei comuni della provincia di Novara sono classificati come cintura.

Nel capoluogo non tutte le scuole sono accessibili al trasporto pubblico.

Tra gli 80 comuni in cui sono presenti edifici scolastici statali, quote inferiori al 100% di scuole raggiungibili si registrano in 9 territori. A partire dal capoluogo, dove 3 delle 71 strutture non risultano essere accessibili con mezzi alternativi a quello privato. Il dato scende ulteriormente a Borgomanero, Casaleggio Novara e Trecate, rispettivamente con il 66,7%, 50% e 44,4% di edifici raggiungibili con mezzi pubblici. Infine a Briga Novarese, Casalbeltrame, Landiona, Nibbiola e Sillavengo non risulta possibile raggiungere una scuola utilizzando mezzi pubblici.
Va sottolineato tuttavia che anche nella provincia di Novara la maggior parte dei comuni è dotato di scuole raggiungibili al 100%.

La condizione minorile nelle circoscrizioni e nelle zone di Torino

Quanto visto finora, ha consentito soprattutto un confronto tra comuni e province del Piemonte.

Ma, come già argomentato nel capitolo sugli asili nido, **quando ci si confronta con la quarta città italiana per popolazione**, abitata da oltre 800mila persone di cui circa 120mila minori, anche **la media comunale diventa riduttiva**. Serve una diversa scala di interpretazione, perché all'interno di un territorio come questo possono convivere – spesso a poche centinaia di metri di distanza – situazioni radicalmente differenti.

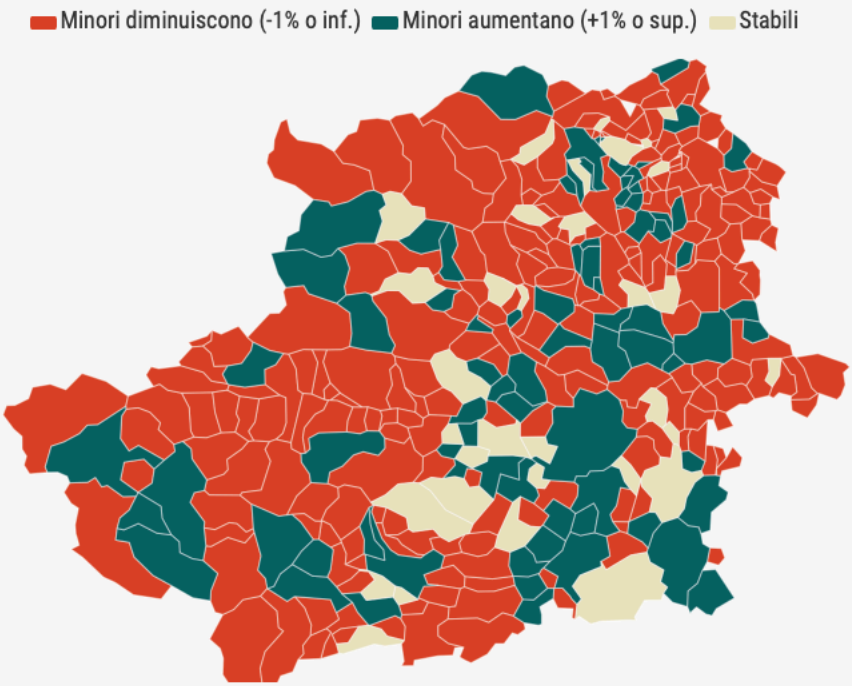
Torino, le tendenze socio-demografiche nel decennio

Partiamo dalla presenza di minori. In una città metropolitana con ampi territori montani e interni, Torino è uno dei pochi comuni in cui la **popolazione minorile ha maggiormente tenuto**. Il capoluogo rientra infatti nella **minoranza di comuni torinesi in cui la popolazione non è drasticamente diminuita nel corso del decennio scorso**.

Un dato che riflette, come per molti altri capoluoghi, la maggiore centralità e la maggiore presenza di servizi e offerte occupazionali. Elementi che spesso **spingono le famiglie a trasferirsi dai comuni periferici verso i poli e i loro hinterland**. Per questo il numero di bambini a Torino, nel decennio appena trascorso, è rimasto piuttosto stabile, tra i 120 e 130mila residenti con meno di 18 anni.

Città metropolitana di Torino, solo nel capoluogo e in un terzo dei comuni non calano drasticamente i minori

Variazione percentuale della popolazione minorile nella città metropolitana di Torino tra 2012 e 2018

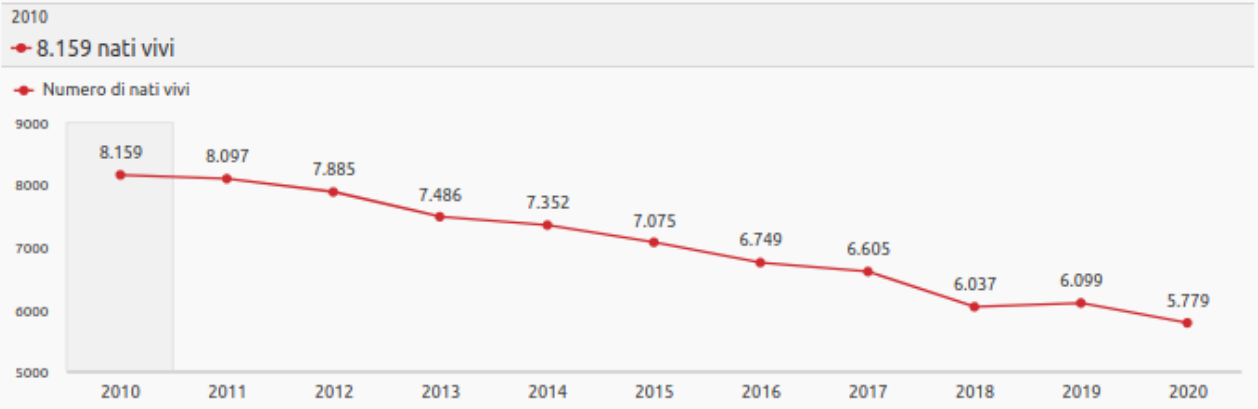


FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati demo.Istat

Ciò non significa che in parallelo non sia diminuito, e anche drasticamente, il numero delle nascite. Tra 2010 e 2019 - quindi già prima dell'emergenza Covid - il numero di nati vivi nel comune di Torino è passato da 8.159 a 6.099, un calo del 25%. Nel 2020 tale tendenza si è accentuata, con le nascite ferme a meno di seimila (5.779). Un calo, prendendo l'intero decennio, superiore al 29%.

Il calo delle nascite a Torino negli anni '10

Andamento del numero di nati vivi nel comune di Torino (2010-20)



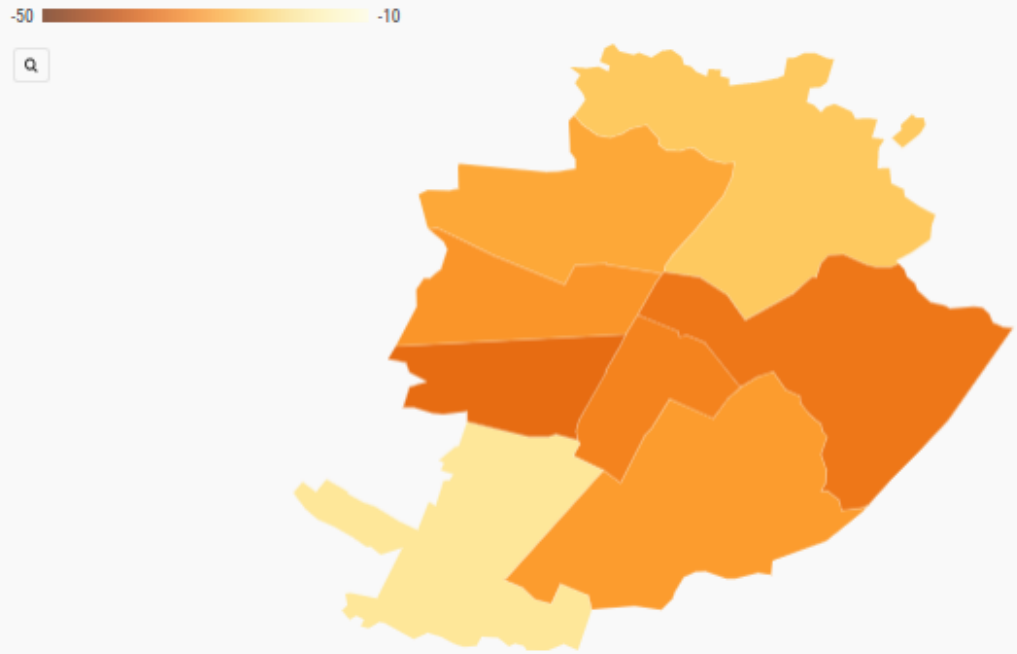
FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati comune di Torino

Tale dato però mostra un **andamento fortemente diversificato all'interno della città**. Le due circoscrizioni che si trovano all'estremo nord e all'estremo sud, rispettivamente **la 6 e la 2, sono quelle che mostrano il calo più contenuto**.

La circoscrizione 6, che raggruppa quartieri come Barriera di Milano e Villaretto, mostra un calo del 24% nel decennio. Per la numero 2 (comprendente l'area di Mirafiori) il calo tra 2010 e 2020 invece si attesta al -18,8%. **In entrambi i casi, un decremento molto inferiore rispetto al 29% medio**.

Dal 2010 oltre -30% di nascite nel centro di Torino, cali più contenuti nelle periferie nord e sud

Variazione percentuale del numero di nati vivi nelle circoscrizioni del comune di Torino (2010-20)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati comune di Torino

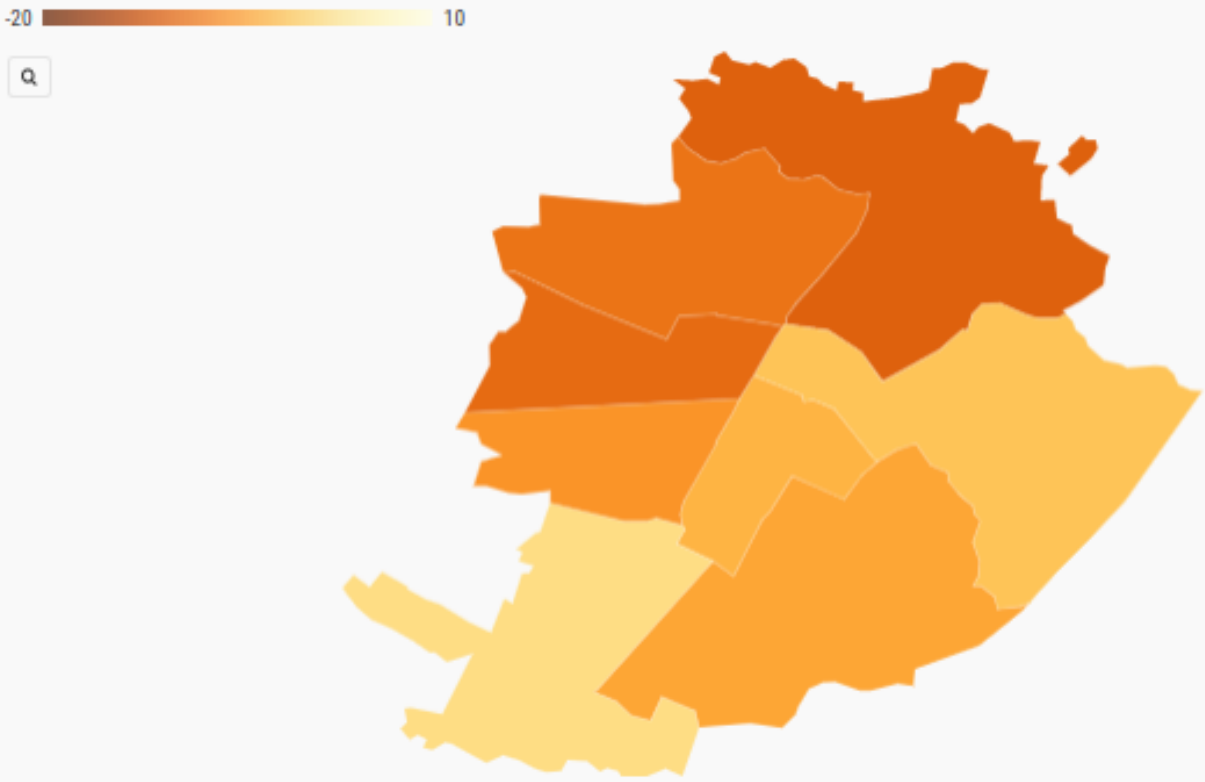
> **La pandemia ha avuto effetti diversi da zona a zona, anche rispetto alle nascite.**

Tuttavia, **se si confronta il numero delle nascite tra 2019 e 2020, ci si rende conto come nell'ultimo periodo la tendenza sia cambiata, probabilmente anche in ragione dell'impatto della pandemia**. È infatti proprio la sesta circoscrizione, una di quelle che aveva "tenuto" maggiormente nell'arco del decennio, a segnare il maggior calo di nascite: -10% solo tra il 2019 e il 2020.

Il **quadrante settentrionale appare quello più colpito dal calo di natalità nell'ultimo anno**. Oltre alla sesta circoscrizione, si avvicinano alla doppia cifra anche la quarta (-9,3%) e la quinta (-8,5%).

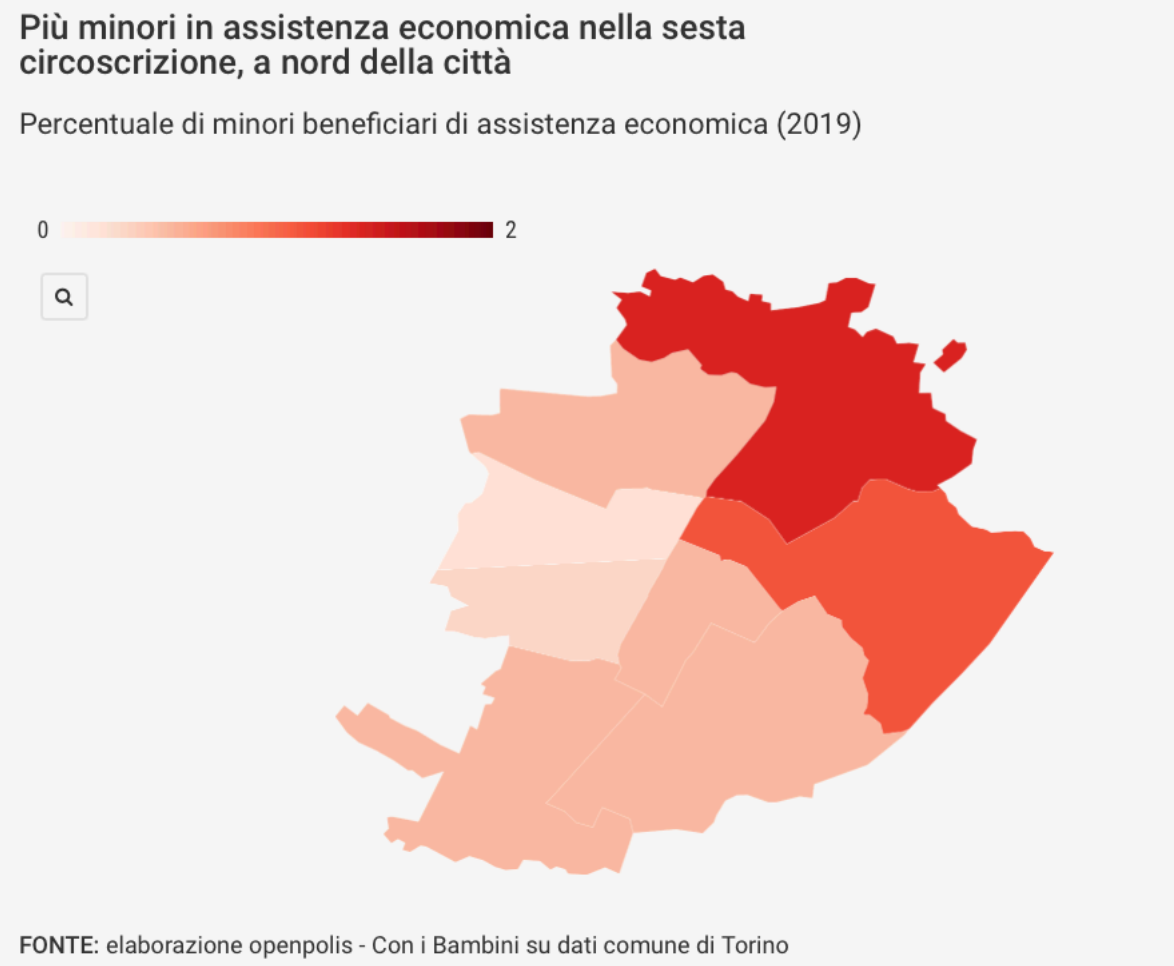
Con la pandemia nascite in calo soprattutto nella parte nord della città

Variazione percentuale del numero di nati vivi nelle circoscrizioni del comune di Torino (2019-20)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati comune di Torino

Ed è interessante notare come a subire il calo maggiore tra 2019 e 2020 sia stata proprio la circoscrizione, che - nell'anno precedente all'emergenza - mostrava il più alto numero di minori in assistenza economica. Con una quota che nella circoscrizione 6 raggiungeva l'1,4% di minori assistiti sul totale dei residenti.



Nella periferia nord più disagio sociale e maggiore calo delle nascite nell'ultimo anno.

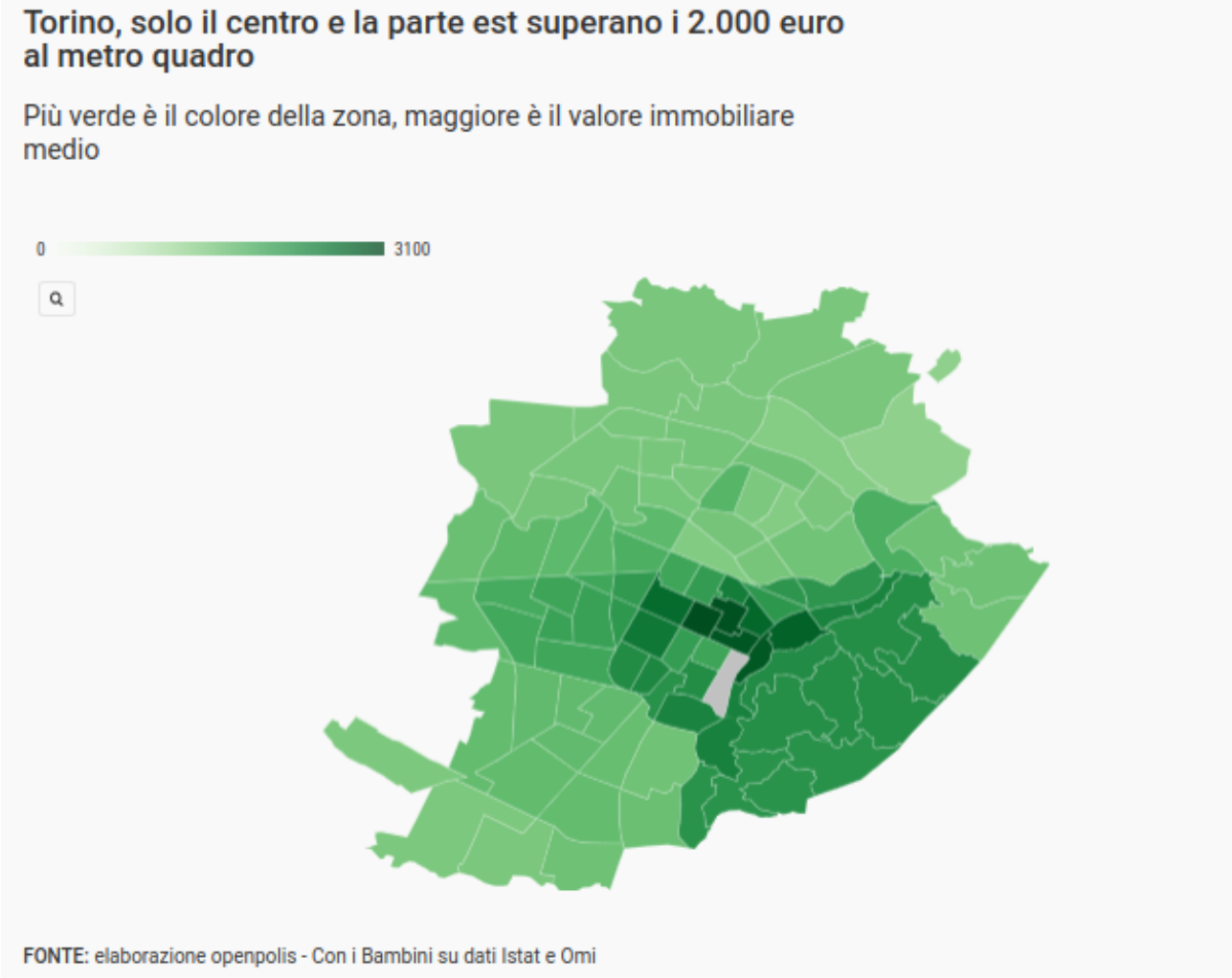
Messi in fila, questi dati mostrano - in modo certo parziale e senza pretese di completezza - un primo aspetto delle tendenze demografiche sul territorio di Torino. **Nell'arco del decennio scorso, i minori cali delle nascite si sono registrati nelle periferie nord e sud della città. Con l'emergenza Covid, a calare è stata soprattutto la periferia nord, cioè il quadrante della città più esposto al rischio disagio socio-economico per i minori**.

Per approfondire tali tendenze demografiche, **è necessario confrontare ulteriori dati, a partire dai valori immobiliari**. Questi infatti hanno un ruolo

cruciale nel definire le scelte e le possibilità abitative dei residenti, in particolare per le giovani famiglie con figli. Serve però scendere ulteriormente di livello, verificando zona per zona. In una valutazione dei prezzi delle abitazioni, infatti, **le stesse circoscrizioni costituiscono perimetri troppo estesi per una analisi accurata**.

Come i valori immobiliari delle zone incidono sulla presenza di minori

Nel caso di Torino, emerge la spaccatura tra le zone più centrali, dove il valore medio immobiliare (secondo le stime effettuate da Istat per la commissione periferie della scorsa legislatura) supera ampiamente i 2.000 euro al metro quadro, e il resto della città, al di sotto di quella soglia.



Sono infatti soprattutto le zone del quadrante centro-orientale a segnare i valori più elevati. **A partire dal centro storico**: la zona **Piazza San Carlo - Piazza Carlo Felice è l'unica a superare i 3.000 euro al metro quadro**. Seguita da quelle di **Palazzo Carignano - Vecchio ospedale** (2.975,60 €/mq), **Corso**

Cairoli - Piazza Bodoni (2.930,30), **Borgo Crimea - Monte dei Cappuccini** (2.912,50), **Borgo Po - Parco Michelotti** (2.808,60) e **Piazza Vittorio Veneto** (2.748,60).

9,7% le zone subcomunali di Torino che raggiungono i 2.500 euro al metro quadro di valore immobiliare medio.

Sotto la soglia dei 2.500 euro, ma comunque al di sopra della media comunale (2.088 euro al metro quadro), si collocano anche le zone della parte orientale della città. Tra queste, Villa della Regina - Val Salice (2.323,90 €/mq), Santa Margherita, Strada di Pecetto - Eremo, Reaglie - Forni e Goffi, tutte e 3 con 2.300 euro al metro quadro.

All'opposto della classifica, **sono 8 le zone statistiche dove il valore immobiliare medio non raggiunge i 1.500 euro al metro quadro**. Si tratta di Mirafiori - Citta' Giardino, Borgata Monterosa, Drosso - Fornaci, Tre Tetti - Bellezia, Borgo Dora -Valdocco, Borgata Maddalene, Barriera di Stura - Istituto Rebaudengo, Barca - Bertolla - Abbadia di Stura.

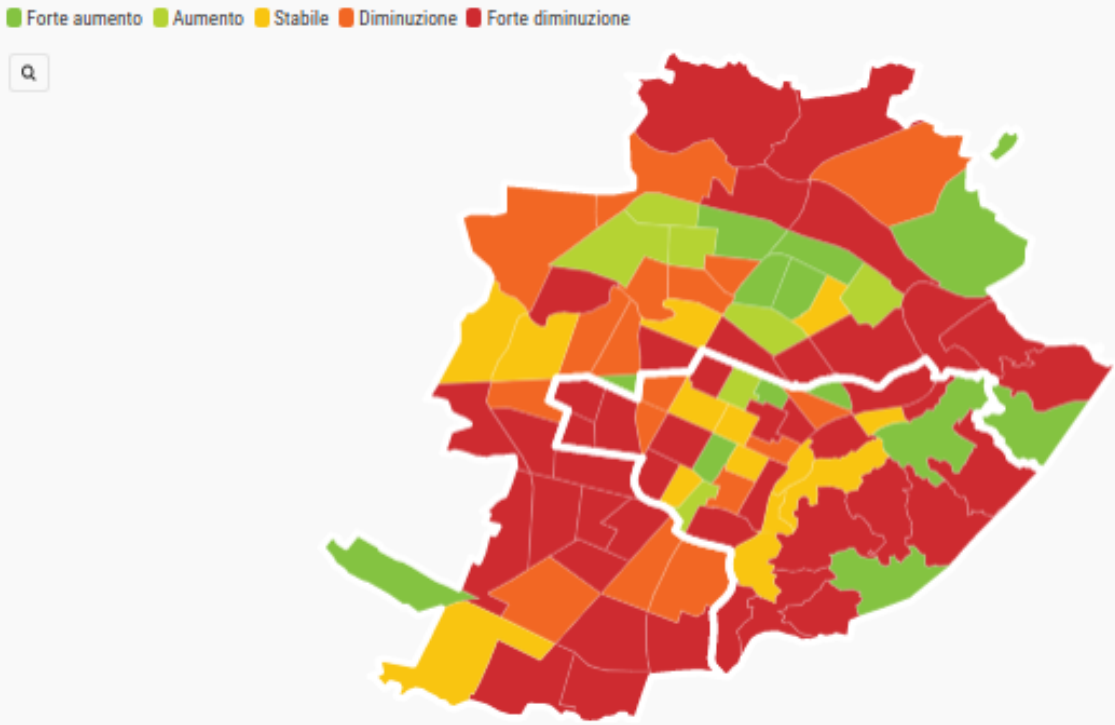
1.325,20 €/mq la stima del valore immobiliare medio nella zona Barca - Bertolla - Abbadia di Stura. Il 36,5% in meno della media comunale.

Ma questi dati, **in che modo incidono rispetto alla presenza di minori?** Per verificarlo, è possibile confrontare il numero di residenti tra 0 e 14 anni nel 2011, come raccolti al censimento ed elaborati da Istat per la commissione

periferie, e lo stesso dato nel 2020, raccolto dal servizio anagrafico del comune di Torino. **Nella maggior parte delle zone si registra una forte diminuzione dei residenti sotto i 14 anni, ma con delle differenze**.

Nelle zone con valori immobiliari sopra i 2.000 euro al mq il calo dei minori di 14 anni è stato superiore

Variazione dei residenti 0-14 anni nelle zone statistiche del comune di Torino (2011-20). La linea bianca demarca le zone con valori immobiliari superiori a 2000 euro dalle altre



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati comune di Torino e Istat

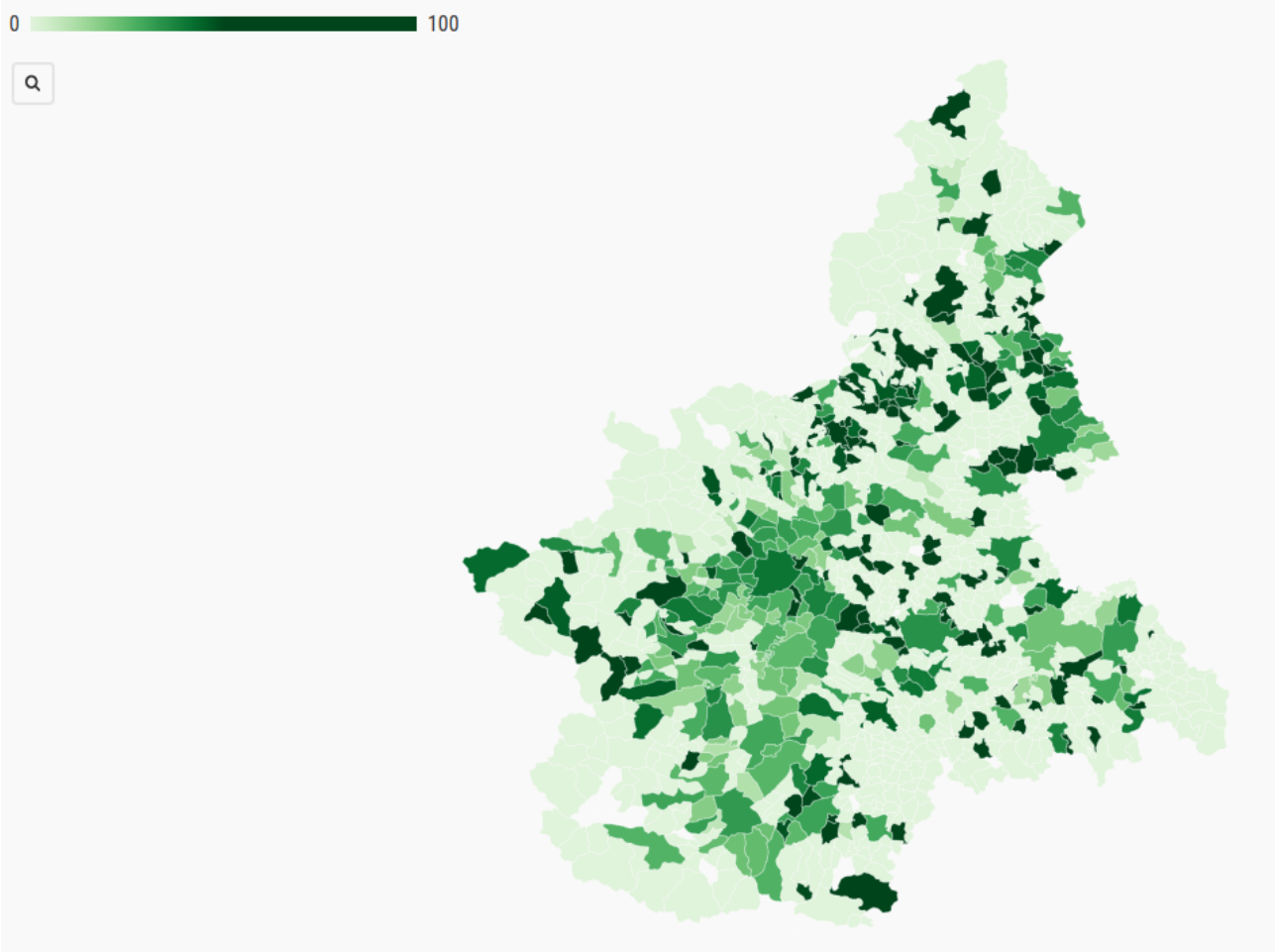
Sembrano essere state soprattutto le zone con i valori immobiliari più elevati (interne alla linea bianca) ad aver subito i cali maggiori. Nelle zone con valori immobiliari oltre i 2.000 euro, la contrazione degli under-14 è stata superiore al 7,4% nell'arco del decennio. In quelle sotto tale soglia (esterne alla linea di demarcazione bianca) la contrazione è stata molto inferiore (-3,76%).

Nelle zone a ridosso della linea bianca si assiste ad una crescita dei minori residenti.

E **in alcune zone, in particolare quelle nella fascia verde a ridosso della linea di demarcazione, si è assistito ad una crescita nella presenza di minori di 14 anni durante gli anni '10**. Tra queste, La Fossata, Nuova Barriera di Milano, Borgata Montebianco, Borgata Monterosa, ma anche - con aumenti meno sostenuti - Nuova Barriera di Lanzo, Borgata Lucento, Madonna di Campagna e Borgata Aurora. **In quasi tutti i casi si tratta di zone con valori immobiliari medi attestati attorno ai 1.500 euro al metro quadro**.

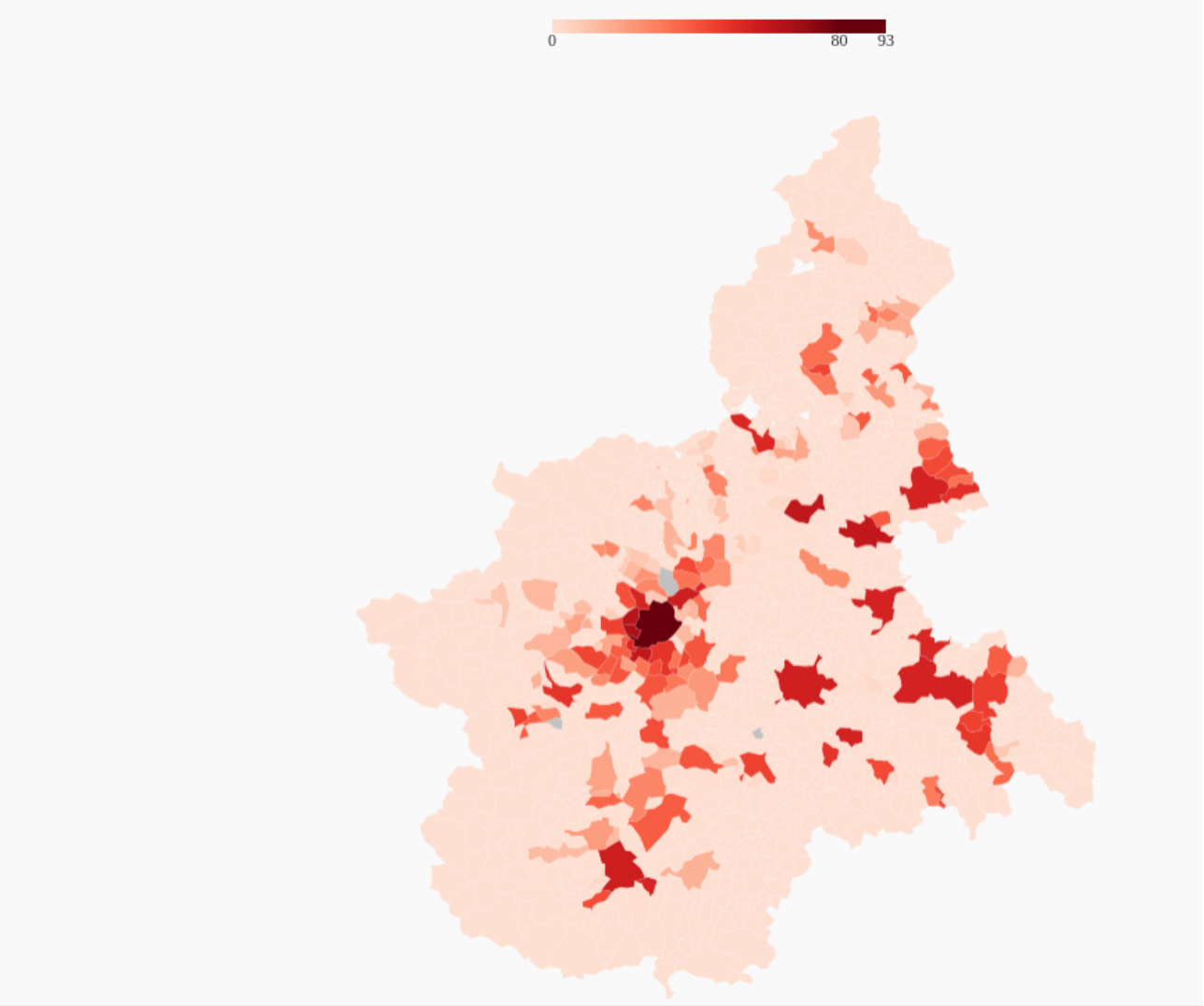
Le mappe della povertà educativa in Piemonte

Offerta di asili nido e servizi prima infanzia (2019)



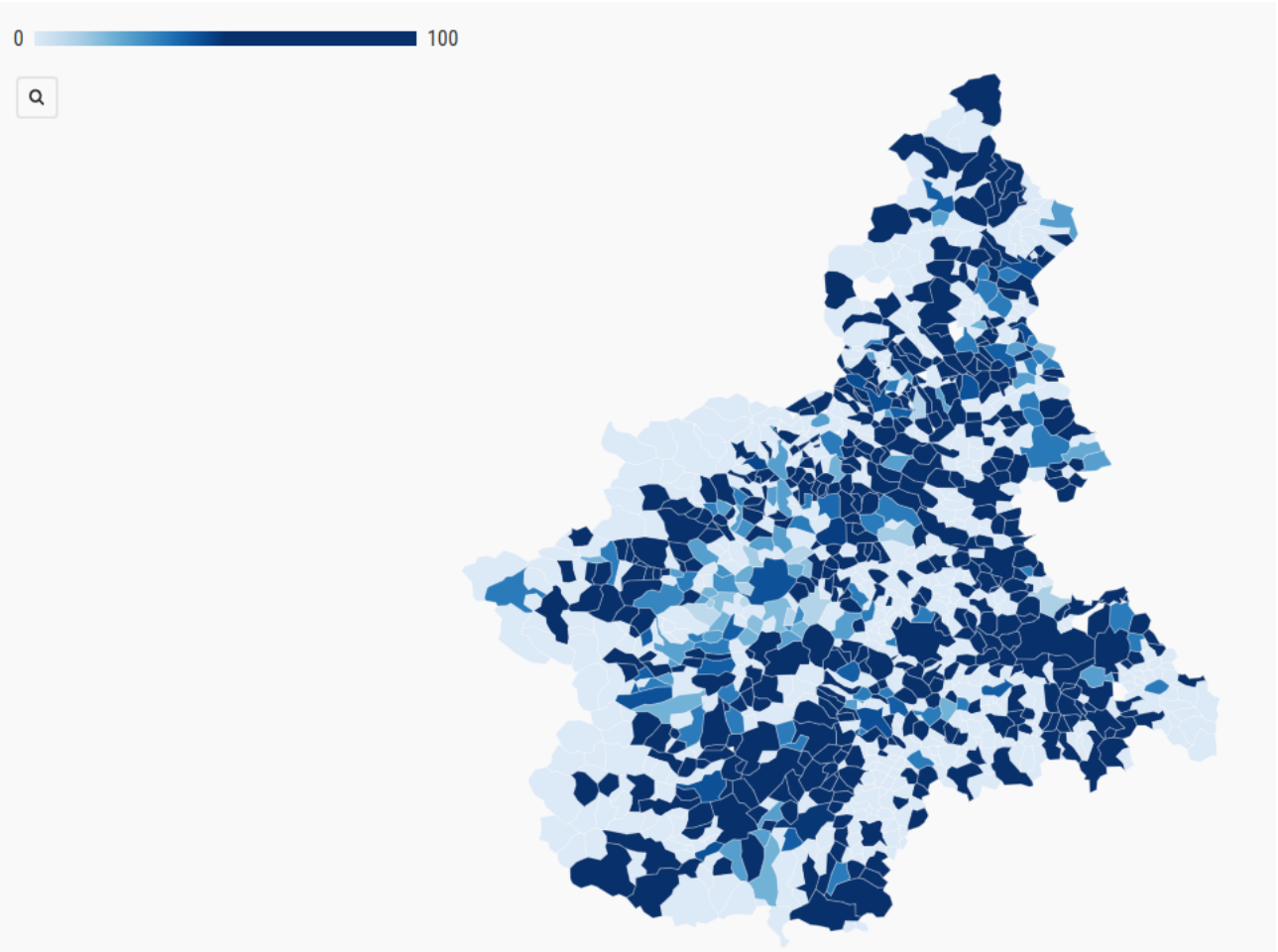
Vai alla **mappa navigabile** per cercare il tuo comune.

Percentuale di famiglie potenzialmente raggiunte da banda larga ultraveloce (100 Mbps o superiore) su rete fissa (2019)



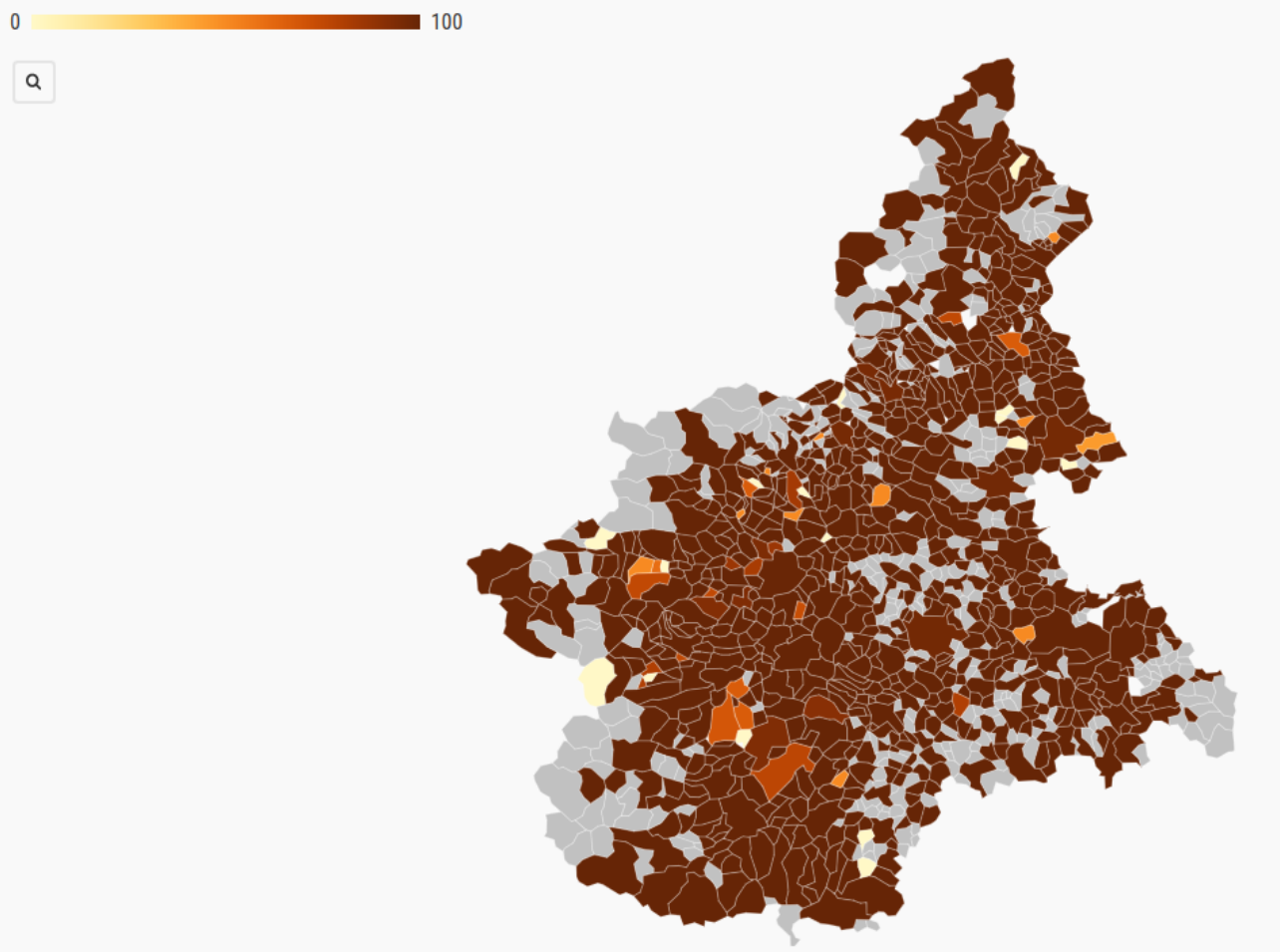
Vai alla **mappa navigabile** per cercare il tuo comune.

Percentuale di edifici scolastici vetusti (2018)



Vai alla **mappa navigabile** per cercare il tuo comune.

Percentuale di edifici scolastici statali raggiungibili con mezzi pubblici (2018)



Vai alla **mappa navigabile** per cercare il tuo comune.